

O LA GUIDA ODIGOS

RIVISTA TRIMESTRALE DEL CENTRO ECUMENICO "P. SALVATORE MANNA" - BARI

Spedizione in abbonamento postale comma 20/C - Art. 21 Legge 622 - Filiale di Bari

UN NATALE... INSIEME

EMMANUEL ALBANO OP

PREGATE, ANDATE, NON PORTATE!

Mons. GIUSEPPE SATRIANO

LA SINASSI EUCARISTICA, FONTE E PARADIGMA DELLA SINODALITÀ

Fra GERARD FRANCISCO TIMONER III, OP

LA SINFONIA ECCLESIALE

EMMANUEL ALBANO OP

L'IMPEGNO ECUMENICO DEL VESCOVO DIOCESANO

LORENZO LORUSSO OP

«ECCO I MIEI FRATELLI»

SIMONA PAULA DOBRESCU

ANNO XXXIX **4**
OTTOBRE - DICEMBRE 2021

O ODIGOS

LA GUIDA

O ODIGOS - LA GUIDA è la rivista trimestrale del Centro Ecumenico "P. Salvatore Manna O.P." dei Padri Domenicani di Bari. Nata nel 1981 come giornale di formazione e informazione ecumenica, ha come interlocutore privilegiato il mondo ortodosso, ma non si disinteressa di quello protestante. Nel 1985 il Centro Ecumenico ha iniziato la pubblicazione dei QUADERNI DI O ODIGOS. Le Veglie Ecumeniche di preghiera sono tra le attività più significative che il Centro Ecumenico intende offrire all'interno dell'animazione culturale delle realtà della Basilica Pontificia di San Nicola in Bari.



1. Manna S., *Il dibattito sul primato romano*, 1985, pp. 40.
2. AA. VV., *Ecumenismo: un cammino ancora difficile?*, 1985, pp. 56 (contributi di J. Ratzinger, G.G. Williams, G. Agresti, J. Willebrands, D. Papandreou).
3. Salachas D., *Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. Iter e documentazione*, 1986, pp. 94.
4. Droulias I., *I santi nella Chiesa (punto di vista ortodosso)*, 1986, pp. 35.
5. Cioffari G., *Breve storia della teologia russa*, 1987, pp. 100.
6. Wyrwoll Ed., *L'attuale gerarchia ortodossa*, 1988, pp. 200.
7. Salachas D., *Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. La quarta assemblea plenaria di Bari 1986-1987*, 1988, pp. 99.
8. Moda A., *Martin Lutero. Un decennio di studi (1975/76 - 1986/87) attorno ad un centenario (1483-1983)*, 1989, pp. 224.
9. Distante G. - Manna S., *P. Giuseppe Ferrari. Un italo-albanese tra Costantinopoli e Roma (1913-1990)*, 1990, pp. 32.
10. Wyrwoll Ed., *L'attuale gerarchia ortodossa (1990/1991)*, 1991, pp. 220.
11. Cioffari G., *Lecclesiologia ortodossa: problemi e prospettive*, 1991, pp. 83.
12. Leonardi L., *La riflessione ermeneutica in prospettiva ecumenica*, 1992, pp. 122.
13. Manca L., *Aspetti ecumenici dei Padri della Chiesa*, 1994, pp. 83.
14. Salachas D., *Il dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolico-romana e la Chiesa ortodossa. Iter e documentazione*, 1994, pp. 310.
15. Bux N., *La liturgia degli orientali*, 1996, p. 236.
16. Violante T., *I rapporti Roma-Costantinopoli nel primo millennio*, 2001, pp. 320.
17. Cioffari G., *Storia della teologia orientale e occidentale*, 2001, pp. 158.
18. Cioffari G., *Storia dei rapporti Roma-Costantinopoli dal 1453 al 1958*, 2009, pp. 221.
19. Moda A., *La tunica inconsueta. Percorsi storici ed ecumenici*, 2014, pp. 295.

La rivista O Odigos è disponibile on line su:
www.basilicasannicola.it/centro-ecumenico



scansiona il qr code
per aprire subito la rivista
on line

Pagina facebook:
Centro Ecumenico
"P. Salvatore Manna" - Basilica

PER INFORMAZIONI
Tel. 080.57.37.111
centroecumenico@basilicasannicola.it

Contributo per O ODIGOS - La Guida
C/C Bancario: IBAN
IT98 H054 2404 0140 0000 1023 687

presso:
Banca Popolare di Bari - via S. Domenico

intestato a:
Provincia San Tommaso d'Aquino in Italia
Centro Ecumenico.



QUADERNI DI O ODIGOS

NUOVA SERIE

- 1 Albano E. (cur.), *La vita religiosa nella storia del cristianesimo: un itinerario dalle origini all'età contemporanea*, Basilica S. Nicola Editore 2016, pp. 208.
- 2 Pagnotta S. (cur.), *Atti del convegno di studi la Basilica Pontificia di San Nicola nelle Costituzioni Apostoliche dei Sommi Pontefici. Aspetti canonici, pastorali ed ecumenici*, Basilica S. Nicola Editore 2018, pp. 144.
- 3 El Riachi N., *L'icona nella Chiesa melchita tra il mondo latino e quello arabo-islamico*, Basilica S. Nicola Editore 2020, pp. 488.
- 4 Albano E., *Il tempo dei profeti. Profezia e profeti nel cristianesimo delle origini*, Basilica S. Nicola Editore 2020, pp. 240.

UN NATALE... INSIEME

EMMANUEL ALBANO OP

Sinodalità è la parola chiave che anima le riflessioni di questo numero di O Odigos. Più ancora è la parola che anima la riflessione della Chiesa cattolica tutta sotto l'impulso di papa Francesco. Si tratta di un termine - sinonimo di tanti altri che nella vita della Chiesa sono stati utilizzati nel passato per dire la medesima cosa - che indica una *modalità* di percorrere il cammino. Tale modalità è indicata con la particella greca *syn* che significa «con». Sinodalità è dunque un cammino connotato dalla consapevolezza di essere *insieme*.

Chissà, forse l'emergere di questa tematica è già il segno di un'esigenza che la Chiesa avverte in se stessa. È possibile che la tematizzazione di questo aspetto sia richiamo ad un cammino che deve essere vissuto in modo più armonico, unitario, comune e che dunque non lo è *ancora* in maniera adeguata.

Non possiamo non considerare questa sensibilità ecclesiale che va diffondendosi come un chiaro avanzamento - almeno in termini di consapevolezza - per il cammino della Chiesa tutta e dunque anche per il movimento ecumenico.

Più ancora non possiamo non accogliere tale impulso come spinta a vivere più in comunione il tempo del Natale. Non deve sfuggirci che il clima di pacificazione, riconciliazione, pace, comunione che il messaggio del Natale veicola al mondo tutto si scontra con le contraddizioni di una realtà spesso frammentata, lacerata, separata.

Questo non deve tuttavia scoraggiarci. Il Natale è un messaggio di grande speranza che Dio viene di *persona* a portare all'uomo. E lo fa assumendo tutta la fatica della solitudine, del freddo e dell'indifferenza dell'uomo verso l'altro uomo. Proprio per - e in - tale assunzione/accettazione è possibile vivere lo spirito del Natale. Spirito profonda ricchezza che si affaccia nella povertà. Spirito di grande gioia che si affaccia nell'isolamento umano. Spirito comunione e calore che si affaccia nel freddo della indifferenza. Il bambino avvolto in fasce è il «segno» di tutto questo. Segno che può essere decodificato solo da chi per giungere alla grotta di Betlem si fa *povero* come i pastori o *umile* come i Magi.

Che sia questa povertà e umiltà la condizione che ci permette di ascoltare il messaggio di Dio che ogni anno viene a rinnovare l'umanità con la sua nascita. Che possa questa presenza spingerci oltre le delusioni della miseria umana e darci forza e calore per continuare a farci promotori verso ogni fratello e sorella di un cammino di comunione e pace. Un cammino di fratellanza e amicizia. Un cammino di collaborazione e slancio evangelico. Insomma un cammino sinodale.



Buon Natale a tutti



LC 10, 1-4: PREGATE, ANDATE, NON PORTATE!

Veglia Ecumenica del 27 ottobre 2021

Mons. GIUSEPPE SATRIANO

Arcivescovo della Diocesi di Bari-Bitonto

Care Sorelle e cari fratelli,

sono lieto di incontrarvi in questo momento di preghiera. Rivedervi è motivo di gioia e di speranza!

Il brano di Luca ci aiuta a comprendere come ciascuno di noi è, nella fede, beneficiario di un cammino che il Vangelo ha compiuto grazie all'azione coraggiosa e inerme di quanti si sono messi al suo servizio.

Inviando i 72 discepoli, il Signore prefigura quella missione universale a cui tutta la Chiesa è chiamata.

“L’annuncio del Vangelo fino agli estremi confini è connaturato al nostro essere cristiani. Certamente, il modo in cui esercitare la missione varia a seconda dei tempi e dei luoghi e, di fronte alla tentazione, purtroppo ricorrente, di imporsi seguendo logiche mondane, occorre ricordare che la Chiesa di Cristo cresce per attrazione”.¹

«La messe è molta, ma gli operai sono pochi»: questi pochi sono i Dodici, sono i settantadue, sono le comunità in minoranza in seno al giudaismo e al mondo pagano; è «il piccolo gregge» (Lc 12,32), nome coniato da Gesù per la sua chiesa di ogni tempo.

Al momento dell’invio dei discepoli, il primo comando è la preghiera. Infatti, la sproporzione tra

l’ingente messe e la scarsità di operai **può essere colmata solo dalla preghiera** perché il Signore della messe invii operai.

Del resto, non c’è missione che non sia preceduta da una supplica a Dio; non c’è evangelizzazione senza domanda affinché «Dio apra la porta della predicazione e così possiamo annunciare il mistero di Cristo» (Col 4,3). Pensandoci bene, non aveva lo stesso Gesù dato l’esempio, pregando prima di chiamare i Dodici (cf. Lc 6,12-13)?

Ora Gesù invia quei pochi discepoli non da soli, ma a coppie, perché la loro **comunione fraterna** sia annuncio del Regno. Il Vangelo che trova nell’amore il suo centro è testimoniato da persone che si sostengono e si correggono a vicenda.

I discepoli sono mandati «come agnelli in mezzo a lupi» ad annunciare il Regno e la sua pace. Essi sono inermi, dotati solo della capacità conferita loro da Gesù di sottrarre terreno all’azione di Satana, attraverso parole e azioni che attingono la loro efficacia dalla potenza del Signore (cf. Lc 9,1).

Come già nel primo invio, Gesù delinea alcune caratteristiche che qualificano la missione e che si possono riassumere nella **radicalità necessaria** per testimoniare il Vangelo. L’aspetto dell’inviato deve essere segno: tutto deve mostrare la povertà e il senso di urgenza che pervadono la missione, perché lo

1 PAPA FRANCESCO, *Discorso in occasione del 70° anniversario della fondazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese, Ginevra, 21 giugno 2018.* https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/june/documents/papa-francesco_20180621_pellegrinaggio-ginevra.html



stile di colui che annuncia il Vangelo è costitutivo dell'annuncio stesso! Quanto egli annuncia lo deve vivere in prima persona.

Povertà e precarietà non sono di ostacolo all'efficacia della missione, ma sono le condizioni da vivere in profondità affinché la missione sia reale: non basta avere pochi mezzi, occorre essere poveri; non basta annunciare la pace, occorre essere operatori di pace. E se Cristo è venuto a portare la pace a tutti gli uomini (cf. Ef 2,17), anche a chi non lo ha accolto, altrettanto dovranno fare i suoi discepoli, senza invocare una vendetta dal cielo su chi li respinge (cf. Lc 9,54).

In queste parole si intravede quanto successivamente affermerà l'Apostolo Paolo mettendo in luce quel sublime dono che conquistò il suo cuore: **“Conoscere [Cristo], la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze” (Fil 3,10).**

In sintonia con quanto spesso viene affermato dal Pontefice sento la necessità di rilanciare l'urgenza, il bisogno di **un nuovo slancio evangelizzatore.**

Come credenti in Cristo non possiamo non vivere e condividere la gioia del Vangelo. Quanto più saremo protesi da un'autentica spinta missionaria a servizio del Vangelo, tanto più crescerà tra noi quella capacità di comunione fraterna, proprio come attesta la storia della Chiesa primitiva: alle origini l'annuncio segnò la primavera della Chiesa.

- **Mettiamoci** anche noi, insieme, **in cammino** per riscoprire Cristo Gesù come l'unica vite in cui siamo stati innestati. In Lui e uniti a Lui porteremo frutti, ovvero quella grazia divina capace di consolare e risanare questa umanità bisognosa e sofferente.

- **Preghiamo**, gli uni per gli altri, consapevoli che tale grazia sempre si diffonde tra i cre-

denti che si amano, così come ci insegna la preghiera del Padre Nostro.

Non ci sarà comunione e non daremo testimonianza se non affondiamo le radici del nostro apostolato in una preghiera sincera e inclusiva. Pregare gli uni per gli altri, tendere a essere, mediante la preghiera, un cuor solo e un'anima sola, è la vera forza con cui vivere la *diakonia* del Vangelo.

- Infine, come conseguenza, viviamo **l'impegno a lavorare insieme**, a concretizzare nei piccoli passi una visione comune di Chiesa.

La credibilità del Vangelo che siamo chiamati ad annunciare trovi la sua attestazione nella capacità di sentirci interpellati dal pianto di coloro che soffrono, e si provi compassione, perché «il programma del cristiano è un cuore che vede» (cf. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, 31).

Anche in questa piccola porzione di terra che è il territorio di Bari, potremmo come Chiese Cristiane continuare a realizzare insieme piccoli progetti, provando a sperimentare una maggiore fraternità in una concreta carità fraterna.

A tutti esprimo gratitudine per questo momento condiviso e per l'impegno di pregare, camminare e lavorare insieme. Il Signore Gesù ci aiuti e ci sostenga.

LA SINASSI EUCARISTICA, FONTE E PARADIGMA DELLA SINODALITÀ*

Fra GERARD FRANCISCO TIMONER III, OP

Sono grato per questo invito ad essere qui con voi, fratelli e sorelle, in questa celebrazione del 70° anniversario dell'affidamento da parte della Santa Sede della Basilica Pontificia San Nicola all'Ordine dei Predicatori. Ringrazio fra Francesco Ricci, Priore Provinciale della Provincia di San Tomaso, Don Vito Mignozzi, Preside della Facoltà Teologica Pugliese, fra Giovanni Distante, Rettore della Basilica di San Nicola e Priore del Convento e fra Lorenzo Lorusso, Reggente degli Studi della Provincia per l'organizzazione di questo incontro commemorativo. Sono grato per la vostra preziosa presenza, fratelli e sorelle, specialmente per i nostri cari fratelli delle chiese sorelle ortodosse. Ricordiamo che la nostra celebrazione si colloca nell'orizzonte di grazia dell'VIII centenario del *dies natalis* del nostro Santo Padre Domenico. Mi sento davvero fortunato di essere con tutti voi qui nella Basilica di San Nicola, che, secondo il priore provinciale, è un "laboratorio di dialogo".

Introduzione

"Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione" è il tema della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Questo prossimo sinodo è straordinariamente uni-

co per il suo **tema**, cioè sarà un sinodo sul *sinodo* e il suo **processo** che è veramente *partecipativo* nella sua estensione, cioè implicherà la partecipazione di molte persone dal livello della diocesi al livello della Chiesa universale per un periodo di due anni, da ottobre 2021 a ottobre 2023. Papa Francesco è profondamente convinto che "proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio" e che "quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella stessa parola 'sinodo'"¹.

Ma i membri della Chiesa comprendono e accettano l'idea di sinodalità? Durante il sinodo sui giovani e il discernimento vocazionale del 2018, si è votato sul paragrafo intitolato "la forma sinodale della Chiesa". Il risultato del voto dei membri del sinodo è stato: 191 placet e 51 non placet.²Questo significa che il 26% dei vescovi partecipanti a quel sinodo non erano contenti con l'idea della forma sinodale della Chiesa.

Ricordiamo che l'obiettivo, lo scopo, di un Sinodo, specialmente del Sinodo dei Vescovi, è quello di approfondire e **rafforzare** la comunione³ nella Chiesa. Si può discernere chiaramente l'importanza della spiritualità eucaristica per una Chiesa sinodale perché la grazia (*res tantum*) dell'Eucari-

1 Francesco *Cerimonia commemorativa dei 50^{esimo} Anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015, AAS 107 (2015) 1139.

2 https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/10/27/0789/01722.html#_bookmark165 (vedi "Votazioni del Documento finale" alla fine del documento)

3 Paolo VI, *Apostolica Sollicitudo* II.

* Relazione tenuta presso la Basilica di S. Nicola sabato 27 novembre 2021 in occasione del 70° anniversario di affidamento della Pontificia Basilica di S. Nicola dalla Santa Sede all'Ordine dei Predicatori, avvenuto il 25 novembre del 1951.

stia è la **comunione con Dio e tra di noi**⁴. Così, possiamo dire che la natura *sinodale* della Chiesa si realizza ed esprime *ordinariamente* nell'Eucaristia, “fonte e culmine della vita cristiana”⁵. Questo è il semplice nesso che spero di esplorare in questo discorso.

Sinodalità:

“Camminare insieme” verso la comunione

La sinodalità è il modus vivendi et operandi della Chiesa⁶, è un modo di discernere ciò che è bene per la Chiesa nel suo pellegrinaggio attraverso il tempo e lo spazio, attraverso la storia e le culture. *La sinodalità* è una caratteristica di una Chiesa pellegrina che si muove in comunione verso il Padre, in fedeltà a Cristo, sotto la guida dello Spirito Santo. Ignazio di Antiochia, nella sua lettera alla comunità di Efeso, dice che i membri della Chiesa sono *σύνδοι*, “compagni di cammino” in virtù della dignità del battesimo e della loro amicizia con Cristo⁷. Sembra utile, in questo contesto, **distinguere** tra:

- a. “**spirito sinodale**” (“sinodalità *affettiva*”) cioè un ethos onnicomprensivo che anima la comunione della Chiesa in ogni momento; manifestato in modo ordinario, ma profondo, nell'assemblea **eucaristica**.
- b. “**momenti sinodali**”, “**eventi sinodali**” (“sinodalità *effettiva*”) ovvero la manifestazione concreta di tale spirito quando una comunità ecclesiale

(parrocchia, congregazione religiosa, Chiesa locale o universale) è convocata dall'autorità legittima (parroco, superiore, vescovo, Papa) **per decidere su questioni controverse** (ad esempio, eresie nei primi secoli) o per **discernere insieme ciò che è bene per la comunità** (rinnovamento ecc.); e poi da parte dell'autorità legittima (superiore religioso, concilio, vescovo, Papa) **prendere decisioni per il bene comune**. L'obiettivo di tale incontro è quello di **rafforzare la comunione**⁸. Esempi di momenti sinodali sono: capitolo religioso, consiglio pastorale parrocchiale, sinodo diocesano, sinodo dei vescovi, consiglio ecumenico ecc. E se prendiamo sul serio la nostra nozione di famiglia come *ecclesia domestica*, allora anche le riunioni e gli incontri famigliari sono rudimentali “momenti sinodali”.

Discernimento ecclesiale e decisione

*Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi...*⁹(Atti 15:28). Questo è un momento notevole nella storia della Chiesa. Di fronte al rischio della divisione, la Chiesa prende una decisione in un modo che non ha precedenti. Giacomo, capo della comunità di Gerusalemme, fa questa coraggiosa affermazione, che è il primo risultato di un arduo discernimento comune della Chiesa nascente, insieme agli apostoli Pietro e Paolo, e sotto la guida dello Spirito Santo.

Prima di questo momento fondamentale, gli apostoli, sotto la guida di Pietro, tirano la sorte per stabilire chi prenderà il posto di Giuda Iscariota.

4 Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* III, q. 73, a. 4, resp.

5 *Lumen Gentium*, 12.

6 Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018) n. 6. Vedi anche n. 3: “Sinodo’ è una parola antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione. Composta dalla preposizione συν (con) e dal sostantivo ὁδός (via), indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio. Rinvia pertanto al Signore Gesù, che presenta se stesso come “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6), e al fatto che i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati “i discepoli della Via” (cf. Atti 9,2; 19,9,23; 22,4; 24,14,22).

7 Ignazio di Antiochia, *Ad Efesio* IX, 2; Franz Xaver Funk (a cura di), *Patres apostolici* I, Tubinga: H. Laupp, 1901, p. 220.

8 Paolo VI, *Apostolica Sollicitudo*, II, 1.b. Mentre il documento riguarda specificamente il Sinodo dei Vescovi, l'obiettivo di un incontro sinodale rimane lo stesso a tutti i livelli di un'assemblea sinodale.

9 Sebbene una traduzione più letterale sia “È sembrato bene allo Spirito Santo e a noi di non imporvi un più pesante fardello che queste cose essenziali”, il testo greco attribuisce agli apostoli un discernimento guidato dallo Spirito, che si può rendere meno esattamente ma più chiaramente con: “Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi ...”



Hanno dei criteri precisi riguardo a chi scegliere: “Bisogna che tra coloro che sono stati con noi tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione” (At 1,21-22). Pregano per essere guidati, ma quando arriva il momento di scegliere fra Giuseppe e Mattia, ecco che ricorrono alla sorte. In questo modo la decisione presa non è il risultato di un processo interno di discernimento comunitario, ma piuttosto un atto impersonale ed esteriore di divinazione della volontà divina che è simile a quelli già adottati nell’Antico Testamento: “e [Aarone] tirerà la sorte per vedere quale dei due deve essere del Signore e quale di Azazel” (Lv. 16:8)¹⁰. Dio rimane trascendente e invisibile e la sua volontà è resa nota mediante un oggetto inanimato, alieno, per così dire, dalla possibilità di una manipolazione umana e da un errore di giudizio.

Come Maestro dell’Ordine dei Predicatori (conosciuti anche come Domenicani) quanto mi piacerebbe essere risparmiato dal dover prendere decisioni difficili; se soltanto le nostre Costituzioni permettessero di tirare la sorte come modo legittimo per prendere decisioni! Ma la scelta di Mattia è l’ultimo esempio di sorteggio che vediamo nel Nuovo Testamento. Dopo la Pentecoste, la presenza immanente dello Spirito Santo, che assume un “ruolo attivo” nella vita della Chiesa, modifica radicalmente il processo decisionale. Per questo motivo, molti biblisti chiamano gli Atti degli Apostoli “Atti dello Spirito Santo”. Nel cosiddetto “Concilio” di Gerusalemme, Giacomo, capo della comunità gerosolimitana, pronuncia il suo giudizio: “Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie” (At 15,28). **Una decisione importante non è più**

presa con una divinazione della volontà di Dio, ma attraverso un processo comunitario di intenso dialogo e di paziente discernimento sotto la guida dello Spirito Santo, per determinare qual è il vero bene della comunità. Perché lo “Spirito di verità vi guiderà a tutta la verità” (Giovanni 16:13) ora che “abita in voi” (1 Corinzi 3:16). *Dopo la Pentecoste, la maniera apostolica di prendere le decisioni, “alla presenza del Signore”, è il discernimento comunitario.* Comunicare le decisioni alle comunità attraverso una lettera e poi scegliere e inviare dei delegati che accompagnino la ricezione di questa lettera da parte delle comunità sono parti integranti dell’intero processo di prendere e di attuare una decisione comunitaria (Atti 15:22-32).

Permettetemi di ricordare qui che Papa Francesco, in *Praedicator Gratiae* (24 maggio 2021), la sua lettera all’Ordine dei Predicatori, ha affermato che il “processo ‘sinodale’ permise all’Ordine di adeguare la sua vita e la sua missione a contesti storici mutanti, pur mantenendo la comunione fraterna”. Questa struttura sinodale si concretizza nella sua “forma inclusiva di governo, in cui tutti partecipavano al processo di discernimento e di presa di decisioni, conformemente ai loro rispettivi ruoli e autorità, attraverso il sistema di capitoli a tutti i livelli”.

Spiritualità eucaristica e sinodalità

Il racconto dei due discepoli sulla strada di Emmaus presenta elementi che possono aiutarci a crescere nella vita sinodale nella Chiesa. I due camminano insieme (*synodoi*), proprio come Gesù aveva detto a coloro che inviava a predicare il Regno. Tuttavia essi stanno allontanandosi da Gerusalemme, dalla comunità degli apostoli, perché hanno perduto la speranza: “Noi speravamo che

¹⁰ Questa pratica ebraica di gettare le sorti è fatta “alla presenza di Dio”; per esempio, Giosuè getta le sorti quando spartisce la terra fra gli Israeliti (Giosuè 18:6,8,10). In verità è Dio che decide, non la cieca sorte: “Nel cavo della veste si getta la sorte, ma la decisione dipende tutta dal Signore” (Proverbi 16:33).



egli fosse colui che avrebbe liberato Israele”. Allora Gesù *cammina* con loro, spiega le Scritture e spezza il pane. **L’ascolto della Parola apre la loro intelligenza, lo spezzare il pane ristora la loro speranza!**

La Chiesa, comunione dei battezzati, rende reale e presente la sua natura sinodale nella celebrazione dell’Eucaristia, celebrazione della sua comunione con Dio e tra di loro. L’Eucaristia è veramente cibo *via te cum*, nutrimento per il popolo di Dio pellegrino, l’assemblea eucaristica che cerca di crescere in una più profonda comprensione della fede e in un maggior amore per il Signore: “Ogni volta che la Chiesa celebra l’Eucaristia, i fedeli possono rivivere in qualche modo l’esperienza dei due discepoli di Emmaus: “si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero” (Lc 24,31)¹¹. Così, possiamo dire che la natura *sinodale* della Chiesa si realizza ed esprime *ordinariamente* nell’Eucaristia, “fonte e culmine della vita cristiana”¹².

L’assemblea eucaristica (*synaxis*–*sinassi*) è l’espressione e l’attualizzazione più elementare, quindi più universale, della vita sinodale. In essa troviamo elementi che favoriscono l’*affectus synodalis*. Pertanto, aspetti salienti della *spiritualità eucaristica* devono permeare le varie espressioni della vita sinodale.

Riuniti nel nome della Trinità. L’Eucaristia comincia con il segno della croce e l’invocazione della Trinità. Un’assemblea che è convocata nel nome di Dio, significa che le sue azioni sono compiute *nel Suo Nome*. In senso profondo, la Chiesa diventa sacramento di Cristo perché essa diventa portatrice della sua presenza: “Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro” (Matteo 18:20). Così, quando sorgono divisioni o si manifestano linee di frattura in una comunità a motivo della differenza di vedute e di convinci-

menti, allora è il momento di fermarsi e di considerare attentamente se sostenere convinzioni così divisive è fatto davvero *in nome di Dio* e rivela la presenza di Cristo in mezzo a noi.

Riconciliazione. Un’assemblea convocata nel nome della Trinità facilita la comunione con un atto di riconciliazione con Dio (riconciliazione verticale) e degli uni con gli altri (riconciliazione orizzontale). La *confessio peccati* celebra l’amore misericordioso di Dio ed esprime il desiderio di non permettere che le divisive tendenze del peccato ostacolino l’unità: “Se, dunque, tu presenti la tua offerta all’altare, e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con tuo fratello, e poi torna a offrire il tuo dono» (Matteo 5:23-24). Nella sua omelia all’apertura del Sinodo dei Vescovi nel 2012, Papa Benedetto ha indicato che il miglior percorso per la nuova *evangelizzazione è attraverso la riconciliazione* (“Non si può parlare della nuova evangelizzazione senza una disposizione sincera alla conversione”)¹³. Il modo migliore per guarire le relazioni fratturate e i cuori spezzati è attraverso la riconciliazione. L’Eucaristia è il sacramento della comunione e dell’unità. Non c’è da meravigliarsi se iniziamo la sua celebrazione con il rito penitenziale, chiedendo perdono e riconciliazione. E poco prima di ricevere la Santa Comunione, ci diamo l’un l’altro il segno della pace di Cristo. La piena grazia dell’Eucaristia (*res tantum*) è impedita se non siamo pienamente riconciliati.

La “riconciliazione orizzontale” avviene quando entrambe le persone coinvolte in un conflitto si umiliano e decidono di percorrere il sentiero di un futuro risanato, rafforzato da una memoria guarita. Jim Campbell OP era un americano che prestò servizio nella US Air Force (aviazione americana) durante la seconda guerra mondiale e prese parte al bombardamento del Giappone. Anche dopo

11 *Ecclesia de Eucharistia*, 6

12 *Lumen Gentium*, 12.

13 Benedetto XVI, Omelia, Liturgia di apertura, Sinodo dei Vescovi 2012.

essere entrato nell'Ordine, era tormentato da ciò che aveva fatto come soldato. Quando incontrò un domenicano giapponese, fr. Oshida, si avvicinò a lui e si scusò: "Fr. Oshida, ho bombardato il tuo popolo durante la guerra, sono venuto a scusarmi". Fr. Oshida rispose: "Facevo parte dell'unità antiaerea giapponese; stavamo cercando di abbatterti, e mi dispiace anche, abbiamo fallito!" Rendendosi conto che fr. Oshida stava inventando la sua storia, fr. Campbell si mise a ridere; e si abbracciarono!¹⁴ È stato liberatorio per fr. Campbell, che era tormentato dalla sua coscienza, rendersi conto che, in *qualsiasi conflitto*, tutti i partecipanti prendono parte allo stesso male, quindi non possiamo dare la colpa *solo a noi stessi o solo agli altri*.

Tuttavia, se la riconciliazione non è possibile perché l'altra parte è scomparsa o morta o semplicemente si rifiuta di riconciliarsi, si prende la via del *perdono*. Un santo una volta disse: "Il perdono trasforma le *circostanze del peccato* in occasioni di *grazia*"¹⁵. Dobbiamo renderci conto che perdonare è prendere il controllo della nostra pace mentale e della nostra felicità. Non aspettiamo che l'offensore si scusi, altrimenti mettiamo la nostra tranquillità nelle mani di chi ci ha fatto del male. Cosa succede se l'offensore fosse già morto? Ciò significherebbe che non potremmo più perdonare perché non ci verranno mai offerte scuse? Qualcuno ha saggiamente detto: "Perdonare è liberare un prigioniero e rendersi conto che quel prigioniero sei tu!"

Ascolto attento di Dio e degli altri. All'interno della celebrazione eucaristica ascoltiamo l'annuncio della Parola di Dio e la sua spiegazione nell'omelia. Essenzialmente, la predicazione della Parola di Dio è *dialogica*: perché la predicazione trasmetta veramente il messaggio di Dio, il predicatore e i suoi ascoltatori devono contemplare la Parola di Dio; perché la predicazione tocchi il cuo-

re della gente, il predicatore deve ascoltare attentamente le situazioni vitali del suo popolo. Questa struttura dialogica nella liturgia è un paradigma per il dialogo nel discernimento comunitario: prima di ascoltarci gli uni gli altri, dobbiamo prima ascoltare, nella contemplazione orante, la Parola di Dio, per discernere veramente la sua volontà per la nostra comunità.

Uno dei miracoli affascinanti che Gesù fece fu la guarigione di un uomo che non poteva parlare: prima "mise il dito nell'orecchio dell'uomo, poi gli toccò la sua lingua e gli disse *Effatà!, Apriti!*" (Marco 7:32-35). Chiaramente, *non possiamo parlare se non abbiamo ascoltato*. Infatti, la maggior parte delle persone mute non possono parlare, ma non perché qualcosa non va nella loro lingua, ma perché sono sordi. Non si può produrre un suono senza sentirne uno. Alcuni anni fa, nell'università di Santo Tomas a Manila, più di duemila pazienti sordi hanno ricevuto gratuitamente apparecchi acustici da una fondazione. Ho visto personalmente come i volti innocenti dei bambini sordi si illuminavano di stupore quando entravano nel mondo dei suoni! Sembra che sentivano il solletico nel udire qualcosa per la prima volta! Poi viene insegnato loro a produrre le prime sillabe: "Ma-ma, Pa-pa". **La loro capacità di pronunciare parole dipende in gran parte dalla loro capacità di ascoltare le parole.** Non potevano parlare a meno che non avessero prima sentito.

Tutti i battezzati sono chiamati ad essere predicatori della Parola di Dio¹⁶, a parlare, anche a nome della Chiesa. Ma si potrebbe parlare a nome della Chiesa solo se prima si *ascolta* in attenta obbedienza alla Parola di Dio e a ciò che la Chiesa insegna. **Perché come si potrebbe parlare correttamente se non si ascolta correttamente? Come si potrebbe parlare di Dio se non si parla con Dio o non lo si ascolta nella preghiera e nella contemplazione?**

14 Timothy Radcliffe, *Fai il grande passo: battesimo vivente e confermazione* (Londra: Bloomsbury, 2012) S. 129.

15 San Giuliano Eymard, *Regola di Vita*, 9.

16 Benedetto XVI, *Verbum Domini*, 94.



Comunione. La grazia (*res tantum*) dell'Eucarestia è comunione con Dio e fra di noi¹⁷. “L'Eucarestia *crea* la comunione e *favorisce* la comunione”¹⁸. La nascita della Chiesa a Pentecoste è un evento in cui persone che provengono, letteralmente, da strade diverse, convergono. La capacità di grazia della *ekklesia* di abbracciare la diversità, di essere veramente *katholike* ha portato molte persone da differenti strade e percorsi di vita a un'unica direzione, come uomini e donne che da principio sono conosciuti come appartenenti alla *Via, hodos* (Atti 9:2; 19:9, 23; 22:4; 24:14,22)¹⁹.

Missione. *Ite, missa est.* La comunione è ordinata all'essere inviati, verso la missione. Chi riceve la santa comunione deve condividere Gesù, deve portare Gesù agli altri. In modo simile, la nostra comunione sinodale è sempre orientata al di là di se stessa, verso la missione, a predicare il Vangelo fino ai confini della terra (At 1,8), perché come potrebbe essere veramente sinodale quando cessa di essere “in cammino”.

L'unanimità del cuore e della mente della prima comunità di credenti (At 4,32) è un ideale per tutta la Chiesa. Sant'Agostino precisa ulteriormente tale unanimità, “essere un cuore solo e un'anima sola *sulla strada* verso Dio”²⁰. Per Agostino, dire soltanto unanimità di mente e di cuore, cioè comunione, appare statico, privo di meta, senza un *telos* esplicito. Così egli aggiunge: *sulla strada verso Dio*. La sinodalità, l'essere in cammino insieme, permea la nozione di comunione di movimento e dinamismo. Ogni momento sinodale, da un piccolo capitolo comunitario a un Concilio ecumenico, presenta una opportunità privilegiata di crescita e di sviluppo. Quando i membri del Sinodo si riuniscono per discernere le risposte alle domande che la Chiesa deve affrontare, ascoltano e imparano l'uno dall'altro finché non si raggiungere il consenso. Ogni conclusione di un sinodo è un altro passo avanti comunitario per la comunità ecclesiale interessata.

17 Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* III, q. 73, a. 4, resp. 4.

18 Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 40.

19 *hē hodos* è un nome unicamente lucano per i primi cristiani come gruppo. Vedere Joseph Fitzmyer, SJ, “The designation of Early Christians in Acts and their significance” in *To advance the Gospel*, 2nd edizione, Grand Rapids: W.B. Eerdmans, 1998, pp. 320-321.

20 In alcune versioni della Regola di Sant'Agostino leggiamo: *et sit vobis anima una et cor unum (Act 4, 32) in Deo*. In questa versione, “in Deo” (ablativo) indica una posizione statica. Ma nella *Regula ad servos Dei* (PL 32) si legge “in Deum” (accusativo), che indica movimento, cioè “verso Dio”. Qui, propongo per riflettere la versione con un senso “dinamico”, cioè “in Deum”, con cui sant'Agostino spiega che “vivere in unità” significa: *Et quid est, in unum? Et erat illis, inquit, anima una et cor unum in Deum. (Enarrationes a Psalmos, 132,2, PL 36)* e nella sua lettera alle monache scritta intorno al 434, in cui utilizza la stessa espressione: *Primum propter quod estis in unum congregatae, ut unanimes habitetis in domo, et sit vobis cor unum et anima una in Deum* (Epistola 211, 5, PL 33; tutti i testi latini sono dall'edizione della Nuova Biblioteca Agostiniana). Per questo motivo, Van Bavel afferma che: «È caratteristico di Agostino aggiungere quasi sempre all'idea di «un cuore solo e un'anima sola», tratta degli Atti degli apostoli, la frase: «in cammino verso Dio». Cfr Tarsicius Van Bavel OSA, *La Regola di Agostino d'Ippona*, Palermo: Edizioni Augustinus, 1986, p. 48.



LA SINFONIA ECCLESIALE

Principi antichi per un cammino comune

EMMANUEL ALBANO OP

1. Quale cammino?

Il cammino della Chiesa

«Siete tutti compagni di viaggio (σύνοδοι), portatori di Dio e portatori del tempio, portatori di Cristo, portatori di oggetti sacri, essendo ornati in tutto dei precetti di Gesù Cristo¹». Con queste parole il vescovo di Antiochia, Ignazio, riconosceva ai cristiani di Efeso di essere *realmente* compagni di strada. In una condizione in cui evidentemente questa qualità non era scontata. Egli ci testimonia che il cammino ecclesiale è sfida per ogni generazione e che le sfide - seppur in una diversità di condizioni e modalità - si ripropongono sempre.

Perciò non sorprende che oggi, a distanza di molti secoli, la Chiesa avverta il *bisogno* di riconoscersi in cammino insieme a tutti coloro che ne fanno parte. Per esprimere questo movimento - prima interiore e poi esteriore - la parola che viene usata è *sinodalità*. Termine di origine greca composto dalla parola ὁδός (strada) e la particella σύν, esso è usato per descrivere - e sottolineare - un cammino che si compie *insieme*.

Le parole del cammino

Chissà, forse il primo compito che ci viene chiesto come Chiesa è comprendere il significato di questa forma avverbiale: *insieme*. È cioè necessario innanzitutto prendere coscienza che le *interpretazioni* di questa parola - e dunque del cammino da

compiere - varieranno, ed anche in modo significativo, a seconda delle diverse idee di Chiesa che soggiacciono (talvolta anche non del tutto consapevolmente) nella mente di ciascuno. Non è superfluo ricordare che ogni parola ha la sua storia e il suo significato. Ogni parola è veramente importante per definire ciò che si intende dire e non è mai *neutrale*.

Per esempio: se comprendessi il cammino sinodale della Chiesa come percorso *democratico* starei presupponendo implicitamente un modello - ben conosciuto nella società attuale - che tuttavia non calzerebbe perfettamente con la realtà ecclesiale. Sebbene questa parola intenda esprimere il desiderio di dare più spazio all'interno del consesso ecclesiale alla partecipazione del popolo di Dio, non serve ricordare che il sostantivo greco δημοκρατία ha storia antica e postula il governo - letteralmente il «potere» - del popolo. Potrebbe la stessa *essere tout court* applicata al popolo di Dio?

Lo stesso si potrebbe dire di *altre* forme di governo civile che nei secoli sono state assunte a modello per la realtà ecclesiale - si pensi ad esempio all'identificazione eusebiana di Chiesa-Impero² - e che hanno eccessivamente amplificato la dimensione clericale della stessa soffocando la presenza e il contributo del popolo di Dio alla realtà ecclesiale tutta.

Da questo punto di vista è bene ricordare che la Chiesa ha assunto in tempi diversi, *forme* varie di governo - e dunque di sinodalità - al suo interno. Varietà che risultava assai diversificata soprattutto nel periodo antico. Le figure dei profeti attestata da

1 Ignazio di Antiochia, Ef 9,2.

2 Un esempio potrebbe essere la cosiddetta *Lode di Costantino* - o anche *Triaconteterico* - pronunciato da Eusebio di Cesarea a Costantinopoli in occasione dei Tricennalia dell'imperatore Costantino.

Didaché (Antiochia?), o i didascalici ad Alessandria, o il collegio presbiterale a Corinto e Roma precedono la *forma* episcopale monarchica che ha cominciato ad attestarsi a partire dalla metà del II secolo nel mondo cristiano. Forme che provenivano dal mondo giudaico o gentile, che dunque risalivano a modelli culturali molto diversi tra loro e che avevano prodotto diversi modi di sinodalità ecclesiale.

Il cammino delle parole

Chissà dunque, che, parlando di sinodalità - e della necessità di farla diventare un cammino concreto - la Chiesa non stia riflettendo - più o meno esplicitamente - sul modello che soggiace al modo di camminare. Proprio per questo, senza voler risolvere una questione superiore alle nostre forze, sarebbe innanzitutto necessario cominciare con una riflessione attenta sulle parole, per scoprire, quei *principi* che - immutabili - soggiacciono ad ogni forma diversificata - e necessariamente imperfetta sulla terra - di cammino che nella storia si è alternata. Proviamo.

2. Quali parole?

Camminare insieme?

La particella greca σύν ha un significato chiaro: significa *con*, *insieme*. Ed usata in posizione antecedente alle parole per dare loro un valore in-

clusivo. Questo funziona anche in italiano. I *co-inquilini* sono gli abitanti della stessa casa. I *compagni* sono i commensali che mangiano lo stesso pane. Così, i *sinodali* sono coloro che camminano per la stessa strada. Camminare per la stessa strada è innanzitutto una consapevolezza che richiede una inclusione - un coinvolgimento - reciproco. Richiede accorgersi che accanto c'è un altro che sta percorrendo lo stesso tratto di strada.

Tuttavia questo *non* è ancora sufficiente. Sappiamo bene che si può percorrere la stessa strada anche senza condividere le stesse mete. Si può condividere un cammino per un tratto comune e poi dividersi per proseguire ognuno verso il proprio obiettivo. Forse per questo il Nuovo Testamento e l'età sub-apostolica non prediligono la parola σύνοδος e i suoi affini.

Ad un veloce scorcio sui testi ci si accorge che *mai* la parola ricorre nel NT³ - che preferisce altre terminologie per descrivere l'atto del camminare insieme⁴ - e solo una volta ricorre nelle testimonianze di epoca subapostolica. Si tratta della ricchissima *Lettera agli Efesini* di Ignazio - citata in apertura - nella quale il vescovo di Antiochia designa i cristiani di Efeso come σύνοδοι πάντες per il fatto di aver rifiutato *unanimità* di ascoltare la κακή διδαχή proveniente da alcuni non ben identificati predicatori⁵. Quest'unica menzione del termine riscontrata nell'età apostolica e subapostolica fa capire che le *parole* e le *immagini* per descrivere quello che noi oggi chiamiamo sinodalità erano altre.

3 Ove il lessico che presenta la medesima radice ricorre solo 2 volte. Una volta il verbo συνοδεύω nella forma participiale, per indicare «gli uomini che facevano il cammino (συνοδεύοντες) con lui [Paolo] i quali nella famosa narrazione della sua conversione «si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno» (Acts 9,7). Una volta si usa il sostantivo συνοδία, per indicare la «carovana» di ritorno da Gerusalemme nella quale i genitori del Gesù fanciullo pensavano che il loro figlio stesse facendo il cammino.

4 Per esempio l'azione di Gesù verso i discepoli di Emmaus: «mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro (συνεπορεύετο αὐτοῖς)» (Lc 24,15).

5 «I. Ho appreso che alcuni sono giunti da voi, portando una dottrina malvagia (κακὴν διδαχὴν). Voi non avete permesso che la seminassero tra voi turandovi le orecchie per non accogliere ciò che essi seminavano, dal momento che siete pietre del tempio del Padre, preparate per la costruzione di Dio Padre, elevate in alto grazie all'argano di Gesù Cristo, che è la croce, usando come corda lo Spirito Santo. La fede è la vostra leva, la carità è la strada che vi conduce a Dio. 2. Dunque, siete tutti compagni di viaggio (σύνοδοι), portatori di Dio e portatori del tempio, portatori di Cristo, portatori di oggetti sacri, essendo ornati in tutto dei precetti di Gesù Cristo. Mi rallegro con voi, perché sono stato ritenuto degno di intrattenermi con voi attraverso questo scritto e mi congratulo poiché in una vita nuova non amate niente altro se non solo Dio» (Ef. 9,1-2). I testi dei Padri Apostolici sono tratti da C. Dell'Osso (cur.), *I Padri apostolici*, Città Nuova 2011.

La sinfonia: percezione dell'unità

Una di quelle più emblematiche afferisce alla radice composta dalla particella σύν e al sostantivo φωνή, dalla cui unione derivano i termini συμφωνία e συμφώνησις, come anche l'aggettivo σύμφωνος e il verbo συμφωνέω. Terminologia attestata nel NT (9 volte) e nei Padri apostolici (10 volte), soprattutto nel *Pastore* di Erma e nella *Lettera agli Efesini* di Ignazio. Si tratta di una terminologia che non ricorre con ampia frequenza, ma che *intercetta* immagini estremamente significative che connotano la necessità di una consapevolezza di unità della Chiesa. Abbiamo bisogno di chiederci *cosa significa* questa unità, *quali ingredienti* comprende e in *che modo* può essere cercata. Tutti elementi che *precedono* le forme culturali e sociali con le quali tale unità può concretizzarsi nel tempo e nello spazio del pellegrinaggio terreno della Chiesa.

A tal riguardo non sorprende che uno dei momenti privilegiati nei quali storicamente è emersa la necessità del recupero dell'unità è proprio la crisi: il momento nel quale si è osservata la frattura dell'unità. Le occasioni in cui questo si è verificato sono state diverse e diversificate⁶. In esse i padri della fede hanno indicato la direzione di marcia che ancora oggi è preziosa per il popolo di Dio in cammino.

Proveremo ad usare tre immagini provenienti dal mondo ecclesiale antico che possano illuminarci sui *principi* della sinodalità odierna.

3. Principi di sinodalità

A) Il corpo: ascolto reciproco

La prima immagine la fornisce Paolo. Nella *Prima lettera ai Corinzi*, dopo aver spiegato il celebre esempio del corpo e delle membra, l'apostolo si rivolge alle figure di marito e moglie affermando:

«Non astenetevi tra voi se non di comune accordo (ἐκ συμφώνου) e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione⁷».

Paolo usa una parola particolare: συμφωνία. Letteralmente si tratta di un insieme (σύν) di voci (φωνία) che coesistono tra loro in modo armonico. È un'immagine traslata dal mondo musicale per esprimere nuovamente il concetto/esortazione⁸ che «*il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo*⁹».

Una parola moderna che può rendere bene questo dinamismo, proviene da fr. Timothy Radcliffe, già Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori. Egli in uno scritto rivolto ai confratelli - che possiamo ben applicare alla condizione generale della Chiesa - richiamava la necessità di un reciproco riconoscimento del dono di ciascuno per permettere «la buona salute del nostro governo». Il che si traduce nel rispetto autentico della reciproca presenza nel cammino comune:

6 Non diverse dalle occasioni in cui oggi può accadere questo. Scendiamo nel concreto. Cosa penseremmo se all'interno del nostro palazzo, i condomini prendessero una decisione - che evidentemente ci riguarda - senza consultarci? Oppure se nella stessa famiglia alcuni prendessero decisioni importanti senza confrontarsi con gli altri membri? O se nella stessa coppia uno dei due coniugi scegliesse di testa sua senza parlare con l'altro?

7 1Cor 7,5.

8 Che, poi, corrisponde alla prima esortazione presente nella lettera: «Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (ἐν τῷ αὐτῷ νοί καὶ ἐν τῇ αὐτῇ γνώμῃ)» (1Cor 1,10).

9 1Cor 12,12. La quale affermazione ha radice nel convito eucaristico: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,17).

«Se rendessimo assoluta l'autorità dei superiori l'Ordine cesserebbe di essere una fraternità; se rendessimo assoluta l'autorità dei pensatori diventeremmo una strana istituzione accademica; se rendessimo assoluta l'autorità dei pastori, tradiremmo la nostra missione nella Chiesa; se considerassimo indiscutibile l'autorità degli anziani, non avremmo futuro; se volessimo conferire autorità solo ai giovani, non avremmo radici. La buona salute del nostro governo dipende dal consentire l'interazione di tutte le voci che formano la nostra comunità¹⁰».

Il cammino sinodale è dunque in prima battuta un *tentativo* di trovare un *accordo armonico* tra le varie componenti della Chiesa, corpo di Cristo. Si tratta di un costante sforzo di *ascolto reciproco*. Per essere un buon coro bisogna ascoltarsi a vicenda, condizione imprescindibile per cantare come una voce sola. Si tratta, inoltre, di una ricerca continua, perché - come ben sanno i musicisti - lo strumento tende sempre a scordarsi e va sempre ri-accordato. Si comprende che qualsiasi azione che troncasse questa *ricerca* non sarebbe certamente sinfonica ma distonica. Produrrebbe cioè una dissonanza, un suono disarmonico. Praticamente stonato.

B) La casa: ascolto di Cristo

Ma la sinodalità è tutta qui? Certamente no. Il *diapason* di questa armonia è uno solo: Cristo. Cercare la nota perfetta significa impegnarsi *tutti-insieme* - non solo tutti - ad ascoltarsi certamente gli uni gli altri per non stonare. Ma soprattutto

ascoltare la nota che è Cristo, parte di questo corpo, Capo del corpo, di gran lunga il membro più onorevole della Chiesa. Questo perché, come ancora Ignazio fa notare, è necessaria la *sintonia* con la verità: «il cristiano non può fare quello che vuole, ma è a servizio di Dio¹¹».

Per esprimere questa dimensione cogliamo una seconda immagine tratta dagli antichi scritti apostolici: quella della casa. La *Prima lettera di Pietro* afferma che i cristiani sono «*pietre vive* per la costruzione di un edificio spirituale» (1Pt 2,5). Più specificamente la *Lettera agli Efesini* parlerà di una costruzione che è *abitazione* che riunisce Dio con il suo popolo:

«voi siete *concittadini* (συμπολίται) dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù¹²».

Torniamo nuovamente a incontrare la particella σύν, che ci aiuta a capire che l'ascolto riguarda tutti i coinquilini della casa di Dio. Innanzitutto e soprattutto il Padrone di Casa. Essere Chiesa significa impegnarsi ad un ascolto che è *orientato* e fa riferimento a Cristo, colui che parla le parole di Dio e ci rivela il pensiero di Dio. La Chiesa nasce in Cristo e non può che svilupparsi in relazione a Lui. Egli è il punto di riferimento imprescindibile di ogni cammino che si voglia percorrere insieme. In altri termini: non c'è «insieme» se non insieme a Cristo.

Seguendo questa linea interpretativa Origene comprenderà la sinfonia tra Cristo e credente come ascolto - conformazione del comportamento - della legge evangelica. Conformazione che rinnega il

10 T. Radcliffe, *Libertà e responsabilità*, in Id. *Cantate un canto nuovo*, EDB 2001, 86.

11 Continuando il vescovo di Antiochia afferma: «Quest'opera appartiene a Dio e a voi, se la porterete a termine. Credo, infatti, nella grazia, perché siete pronti a fare il bene voluto da Dio. Conoscendo la vostra tensione verso la verità (τὸ σύντρονον τῆς ἀληθείας), vi ho esortati scrivendo poche righe» (Trall. 3,3).

12 Ignazio, Ef 2,19-20.

peccato e si apre alla presenza del Figlio di Dio¹³. Detto diversamente questo ascolto è anche conformazione personale della vita al messaggio di fede.

C) La torre: ascolto della Tradizione

Questo secondo principio potrebbe tuttavia rischiare di essere malcompreso. Potrebbe cioè schiacciare il primo fino a farlo diventare vano. Se ascoltare Cristo è l'essenziale allora a che serve l'ascolto reciproco? A ben guardare il secondo principio completa e *interpreta* correttamente il primo e introduce il terzo. L'ascolto reciproco non è semplicemente prendere in considerazione quanto ciascuno ha da dire, ma quanto ciascuno ha da dire *in relazione* all'ascolto di Cristo. La comunione ecclesiale è arricchimento - per mezzo di Cristo¹⁴ - nella comunione con Dio prima e quindi con i fratelli¹⁵.

Da qui ci si rende conto che l'ascolto non può limitarsi ad un solo orecchio. Abbiamo bisogno degli orecchi dei nostri fratelli presenti. E non solo dei presenti, ma anche di quelli che ci hanno preceduto. Su tutti coloro che sono stati testimoni speciali di Gesù: gli apostoli e i profeti.

La terza immagine che ci proviene dal mondo apostolico e subapostolico è quella della *torre*. Essa incarna un ascolto che non si limita al solo presente, ma che coinvolge tutti coloro che nella fede sono stati testimoni e continuano a camminare nella Chiesa celeste. La sinfonia cioè - proprio

come la celebrazione eucaristica¹⁶ - coinvolge la Chiesa tutta e richiede un ascolto che potremmo definire sia sincronico che diacronico.

Testimonia questa immagine il *Pastore* di Erma, che racconta della Chiesa come una torre da edificare. La sinfonia di questo edificio permetterà all'edificio-Chiesa di apparire senza divisione alcuna, ma «come costruito con una sola pietra¹⁷». Questo non potrà che accadere se non quando l'edificio rispetterà quell'ordine che da Cristo prende in considerazione - ascolta - quell'armonia per mezzo della quale Dio ha voluto nella storia costruire la sua Chiesa:

«1. Ascolta ora quanto riguarda le pietre che entrano nella costruzione. Le pietre quadrate, bianche che combaciano (συμφωνούντες) nelle loro congiunture sono gli apostoli, i vescovi, i maestri e i diaconi, che, procedendo secondo la modestia di Dio, hanno governato, insegnato e servito con purezza e santità gli eletti di Dio: di questi alcuni sono morti, altri vivono ancora. *Vissero sempre in armonia fra loro* (ἑαυτοῖς συμφωνήσαντες), *mantennero la pace fra loro e si ascoltavano reciprocamente* (ἀλλήλων ἤκουον). Per questo nella costruzione della torre le loro giunture combaciano perfettamente (συμφωνοῦσιν)».

2. «E quelle tratte dal fondo, poste nella costruzione che combaciano (συμφωνούντες)

13 Sulla base di questa conformazione si produce la sinfonia tra corpo, anima e spirito in quanto «una volta che le prime due si sono unite nel nome di Cristo, tutte e tre le realtà si trovano ormai radunate nel nome di Lui, e tra loro viene il Figlio di Dio. Giacché tutto (mi riferisco alle tre realtà) è dedicato a Lui, e non troverà più alcuna opposizione: non solo lo spirito, ma neanche l'anima e il corpo gli si oppongono» (Origene, CMt XIV, 3, Città Nuova 1999).

14 «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10,17).

15 È da Dio che proviene l'amore che forma l'unità: «Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; [5]un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. [6]Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,4-6).

16 Su questo si veda la bella riflessione che il Maestro dell'Ordine dei Predicatori fr. Gerard Timoner III ha tenuto nella Basilica di S. Nicola lo scorso 27 novembre in occasione del 70° anniversario dell'affidamento della Basilica Pontificia di S. Nicola all'Ordine dei Predicatori, ricorso il 25 novembre c.a..

17 «[Gli angeli] Ponevano tutte le pietre cavate dal fondo nella costruzione poiché erano squadrate e combaciavano (συμφώνουν) nella giuntura con le altre pietre. Erano così ben connesse tra loro che non lasciavano trasparire la giuntura. L'edificio della torre sembrava come fosse costruito con una sola pietra (ὡς ἐξ ἑνὸς λίθου ὠκοδομημένη)» (Erma, *Il Pastore* Vis. 10,6).

con le giunture delle altre pietre già inserite chi sono?». «Sono quelli che hanno patito per il nome del Signore¹⁸».

Le espressioni di Erma sono impressionanti. Il ricorso frequente al verbo συμφωνέω¹⁹ sottolinea l'armonia esistente tra le parti della Chiesa, il cui connotato della pace - e dunque dell'unità perfetta che si realizza nella visione di una costruzione composta «come... con una sola pietra» - avviene mediante l'ascolto reciproco. Dunque l'ascolto di questa testimonianza è opera necessaria per il mantenimento e la crescita della *sinfonia* - o potremmo dire *sinodalità* - ecclesiale.

Su questa linea Origene proseguirà questa riflessione rinvenendo questo concetto di sinfonia tradizionale propria della Chiesa nell'unità dei due Testamenti e indicando nella ricerca di tale comprensione la chiave per entrare nella preghiera autentica²⁰.

4. Il paradosso della sinodalità: tra συμφωνία e ὁμοφωνία

Il paradosso della perfetta sinfonia

L'ascolto di Cristo modulato secondo l'ascolto della Tradizione e dei fratelli di cammino ha come scopo l'accordo perfetto che nel pensiero di Ignazio esprime la tensione verso un vero e proprio paradosso: la συμφωνία deve diventare ὁμοφωνία. Detto con altre parole, la συμφωνία deve trasformarsi in ὁμονοία. I due termini che il

vescovo di Antiochia introduce sono molto forti e di fatto sinonimici. Essi indicano l'unicità di voce e di pensiero che la comunità è chiamata ad assumere sinfonicamente.

Ma come si fa ad assumere l'unicità di voce sinfonicamente? Le indicazioni di Ignazio sono due. Innanzitutto conformandosi alla ὁμοφωνία che è stata «trasmessa» in modo giusto e buono. Si tratta di un riferimento alla Tradizione ecclesiale sulla quale la Chiesa - apostolica - si edifica²¹. In secondo luogo accettando di dover convergere verso un pensiero concorde, verso una ὁμονοία. È sempre nella *Lettera agli Efesini* che Ignazio esprime questi concetti invitando i cristiani di quella comunità a diventare «coro» di Dio:

«4,1. Perciò è conveniente che siate d'accordo (συντρέχειν) col pensiero del vostro vescovo, come effettivamente fate. Infatti il vostro presbiterio, di chiara fama e degno di Dio, è in perfetta sintonia (συνήρμους) col vescovo, come le corde con la cetra. Perciò grazie alla vostra concordia (ἐν τῇ ὁμονοίᾳ ὑμῶν) e all'armonia del vostro amore (συμφώνῳ ἀγάπῃ), viene esaltato col canto Gesù Cristo»

2. Tutti voi, uno per uno, possiate diventare un coro, affinché in armoniosa concordia (ἵνα σύμφωνοι ὄντες ἐν ὁμονοίᾳ), prendendo da Dio l'accordo, cantiate tutti all'unisono rivolti al Padre per tramite di Gesù Cristo, acciocché egli vi presti ascolto e riconosca,

18 Erma, *Il Pastore* Vis. 13,1-2.

19 Oltre alle ricorrenze menzionate il verbo ricorre con lo stesso senso anche in 43,13 e 83,4.

20 «Che gioia esercitare la ricerca sulla "sinfonia", intendere e spiegare la "sinfonia" anche tra i due Testamenti: tra quello (Antico) anteriore alla venuta corporale del Salvatore, e quello Nuovo! Infatti, lì dove c'è la "sinfonia" tra i due testamenti, in modo da non risultare tra loro alcuna mutua divergenza, potremo trovare preghiere tali, che qualunque cosa chiederanno, sarà loro accordato dal Padre che è nei cieli» (Origene, *Commento a Matteo*, XIV,4, Città Nuova 1999).

21 «Dunque, tutto il male in cui siamo caduti e che abbiamo commesso a causa di qualche tranello dell'Avversario chiediamo che ci sia perdonato: e quelli che si sono fatti promotori della discordia e della ribellione debbono avere di mira la speranza condivisa. Coloro che si comportano con timore e amore preferiscono subire pene loro stessi piuttosto che il prossimo: sopportano la propria condanna piuttosto che quella dell'armonia (ὁμοφωνίας) che ci è stata trasmessa bene e giustamente (ἢ τῆς παραδεδομένης ἡμῖν καλῶς καὶ δικαίως)» (1Clem 51,2).

grazie alle vostre buone opere, che voi siete membra del suo figlio. È bene perciò che voi siate irreprensibilmente uniti, per essere sempre partecipi di Dio²²».

Le ricchissime frasi di Ignazio rivelano la vera prospettiva del coro: esso è tale quando i suoi membri sono sinfonici nella *ὁμονοία* - letteralmente nello stesso pensiero - prendendo da Dio l'accordo, cantando per mezzo di Cristo. Detto altrimenti la sinfonia *deve* mirare alla *ὁμονοία*. Perché una sinfonia senza questa armonia è insufficiente. La sinfonia deve cioè *tendere* alla *ὁμοφωνία*. La qual cosa sembra un paradosso: se si è sinfonici non si può essere omofonici. In realtà questa espressione - *harpax* sinonimico di *ὁμονοία* - non vuole eliminare la ricchezza della dimensione sinfonica propria di un coro, quanto piuttosto sottolineare la necessità di tendere tutti alla nota perfetta per diventare un tutt'uno con essa. Un po' come l'unità che mostra la torre costituita di una pietra sola o del corpo che si riconosce unità.

La virtù dell'unità

In questa riflessione Ignazio non è solo. Il termine *ὁμονοία* ricorre in generale nella letteratura sub-apostolica e in maniera importante nella *Prima Lettera di Clemente ai Corinzi*, costituendone l'ossatura concettuale portante. L'*ὁμονοία* è la concordia che proviene da Dio e si riflette nell'ordine della natura²³. Nell'uomo è innanzitutto una prospettiva di *fede* che anima il modo di vedere la realtà²⁴, esprime l'amore che «tutto compie nella concordia²⁵» e consente la remissione dei peccati²⁶, si traduce in una serie di virtù²⁷, essendo compresa essa stessa come tale²⁸. Per la *Prima Clementis* è l'*ὁμονοία* che permette di accordarsi al coro degli angeli «come da una sola bocca»:

«6. Poiché la Scrittura dice: “Miriadi di miriadi stanno presso di lui e migliaia di migliaia sono al suo servizio”, e sono soliti gridare: “Santo, santo, santo il Signore Sabaoth: tutto il creato è colmo della sua gloria”. 7. Anche noi,

22 Ignazio, Ef 4,2.

23 «3. Il sole, la luna, e i cori degli astri girano attorno secondo il suo ordine in concordia senza mai oltrepassare i limiti loro fissati. [...] 11. Tutte queste cose il grande artefice e padrone dell'universo ha stabilito che fossero nella pace e nella concordia (ἐν εἰρήνῃ καὶ ὁμονοίᾳ). [...] 21,1. State attenti, o dilette, che i suoi benefici, che sono molti, non si ritorcano in condanna per noi tutti, se non viviamo in maniera degna di lui e non facciamo, nella concordia (μεθ'ὁμονοίας), ciò che è bello e gradito dinanzi a lui» (1Clem 20,3.11; 21,1).

24 «Perciò sua moglie, che era scampata insieme con lui ma aveva un diverso modo di vedere (ἐτερογνώμωνος) e non era in concordia (οὐκ ἐν ὁμονοίᾳ), fu stabilita come un segno: e così divenne una statua di sale, sino a oggi, per far comprendere a tutti che coloro che hanno il cuore diviso (οἱ διψυχοὶ) e coloro che dubitano della potenza di Dio sono posti come giudizio e come monito per tutte le generazioni» (Clem 11,2). Per questo Ignazio, sempre nella *Lettera agli Efesini* la definisce «concordia della vostra fede»: «1. Abbiate cura di riunirvi più di frequente per rendere grazie a Dio e glorificarlo. Quando infatti vi riunite con frequenza, le potenze di Satana sono distrutte e la rovina che quello apporta si dissolve grazie alla concordia della vostra fede (ἐν τῇ ὁμονοίᾳ ὑμῶν τῆς πίστεως). 2. Niente è preferibile alla pace, che mette fine a ogni ostilità delle potenze celesti e terrestri» (Ef 13,1-2).

25 «49,1. Chi ha amore in Cristo compia i precetti di Cristo. 2. Il legame dell'amore di Dio chi potrebbe raccontarlo? 3. La magnificenza della sua bellezza chi sarebbe capace di esprimerla? 4. L'altezza, alla quale solleva l'amore, è inenarrabile. 5. L'amore ci attacca a Dio, l'amore copre una moltitudine di peccati, l'amore tutto sopporta, tutto tollera; non c'è nulla di volgare nell'amore, nulla di superbo: l'amore non ha divisione, l'amore non crea discordie, l'amore tutto compie nella concordia (ἐν ὁμονοίᾳ ἀγάπης)» (1Clem 49,1-5)

26 «5. Siamo beati, o dilette, se cerchiamo di compiere i comandamenti di Dio in una concordia d'amore, affinché, per amore, ci siano perdonati i peccati» (1Clem 50,5).

27 «Attacciamoci dunque a quelli ai quali è stata data la grazia da Dio: rivestiamo la concordia, con l'essere umili, continenti, stando lontani da ogni mormorio e maldicenza, essendo giusti coi fatti e non a parole» (1Clem 3,1,3).

28 Così il *Pastore* di Erma: «1. “Fammi conoscere, signore, i nomi delle vergini e di quelle donne vestite di nero”. “Ascolta, mi disse, i nomi delle vergini più forti che stanno agli angoli. 2. La prima si chiama Fede, la seconda Continenza, la terza Fortezza, la quarta Pazienza. Le altre che stanno in mezzo a queste si chiamano: Semplicità, Innocenza, Castità, Gioia, Verità, Intelligenza, Concordia, Carità. Chi porta questi nomi e il nome del Figlio di Dio potrà entrare nel regno di Dio» (Erma, *Il Pastore*, 92,1-2).

dunque, in concordia (ἐν ὁμονοίᾳ) riuniti insieme a motivo di coscienza (συναχθέντες τῇ συνειδήσει), gridiamo intensamente a lui come da una sola bocca (ὡς ἐξ ἑνὸς στόματος) per diventare partecipi delle sue grandi e gloriose promesse²⁹».

Ritorna nella *Prima Clementis* quel concetto che attraversa analogicamente tutte le immagini che la Chiesa antica ci fornisce sulla sinfonicità ecclesiale. Le tante membra che costituiscono un «unico corpo», l'unica casa che costituisce inquilini Dio e i membri del suo popolo, la torre costruita tanto armonicamente da sembrar esser fatta di una «sola pietra» ed ora il coro che canta come se fosse «una sola bocca». Ognuna di queste immagini usa una terminologia che tende alla perfetta unità.

Fin qui i principi della sinodalità - almeno quelli postulati nella Chiesa antica - sembrerebbero essere chiari. Il problema sorge con la comprensione del *modo* col quale tale unità deve essere raggiunta. Tanto più che la stessa omofonia può risultare ambigua³⁰. Questo aspetto riguarda la forma della sinodalità.

5. Applicazioni dei principi sinodali

La τάξις ecclesiale: applicazione dei principi sinodali

Parliamo di *forma* in quanto essa esprime il *modo* con il quale questi principi possono essere applicati e dunque indica i *ruoli* di coloro che sono chiamati a farlo. A suo tempo Ignazio spingeva per una forma di governo ecclesiale che fosse centrata sulla figura del vescovo. Lo abbiamo già ascoltato: «è conveniente che siate d'accordo (συντρέχειν) col

pensiero del vostro vescovo [...] in perfetta sintonia (συνήρμους) col vescovo, come le corde con la cetra». Il motivo per Ignazio è presto spiegato attraverso l'analogia di Cristo col Padre:

«Se io ho acquistato in poco tempo tale familiarità col vostro vescovo, che è non cosa di uomini ma spirituale, quanto più reputo voi beati, poiché siete uniti con lui come la chiesa con Gesù Cristo e Gesù Cristo col Padre, affinché tutto sia concorde nell'unità (ἐν ἐνότητι σύμφωνα)?³¹».

Per Ignazio, come per tanti altri padri dopo di lui, la dimensione gerarchica ecclesiale deve rispecchiare una gerarchia di ordine superiore, quella divina. Accettare la τάξις - qualunque forma essa possa avere - ha dunque a che fare con l'accettazione di una forma di governo ecclesiale che garantisca la piena realizzazione di ogni membro in un'ottica sinfonica.

La presente riflessione si ferma su questo limite: tra i principi della sinodalità e la loro applicazione. Sul crinale di esso, unico elemento che mi sembra necessario menzionare, è la sensibilità contemporanea sull'idea della τάξις. Sensibilità con la quale il cammino di sinodalità non può che fare i conti. Su questo vale la pena di ascoltare qualche testimonianza odierna.

Nella presentazione della sua prospettiva teologica della *sin-tassi* trinitaria, il prof. Lieggi, menzionando una riflessione della teologa americana N. Verna Harrison, fa osservare che se da un lato il modello intratrinitario permette di comprendere che «l'uguaglianza, l'interrelazione e la reciproca offerta di sé proprie delle persone divine possano

29 1Clem 34,6-7.

30 Interessante osservare come il termine omofonia nella lingua italiana è ambiguo. Da un lato può essere usato «al pari di *monodia* e in contrapp. a *polifonia*, per indicare la musica che non si muove in diverse parti melodiche simultaneamente, ma consta di una sola parte melodica accompagnata da accordi» (*Omofonia*, in www.treccani.it). Dall'altro tuttavia può anche esprimere in ambito linguistico la relazione che c'è tra due parole che hanno la stessa pronuncia ma significato diverso. Proprio per questo anche un coro che tenda alla omofonia ha bisogno di un *corego*.

31 Ef 5,1.

fornire il fondamento per ristrutturare la società in *forme* più giuste ed inclusive³²», dall'altro l'idea di «*taxis*»/«ordine gerarchico» che porta con sé, ha scoraggiato l'assunzione del modello divino in ambito sociale.

La riscoperta della σύνταξις trinitaria - coniata da Basilio di Cesarea - permette la ricomprensione odierna di un *ordine* che non è sintomo di subordinazione, non espressione di disuguaglianza nella dignità/onore, ma «il modo più appropriato per esprimere l'unione³³». Forse la direzione di marcia da percorrere nel cammino sinodale potrebbe essere proprio la ricerca di una τάξις che possa permettere l'espressione di quella unità che, già *insita* nella realtà ecclesiale, consente la piena espressione di tutti i suoi membri.

I rischi interpretativi

Questo permetterebbe di evitare pericoli distorsivi della comprensione sinodale che chiama ad un serio impegno la Chiesa tutta e *tutta insieme*. Per concludere ne enunciamo due, l'uno agli antipodi dall'altro.

Il primo potrebbe essere quello di intendere sinodalità come rivendicazione *tout court* della propria voce all'interno del coro. Dimenticando di considerare - o mettendo in secondo piano - la partitura e soprattutto l'intonazione che costituisce il coro: la centralità di Cristo.

Il secondo - più ecclesiastico - potrebbe essere quello di difendere posizioni da primo tenore o pri-

mo soprano. Dimenticando la tensione all'accordo reciproco con altre parti del coro. Che comunque inficerebbe la musica. Sarebbe questo ancora coro?

Forse per camminare veramente insieme bisognerebbe accorgersi che anche solo una voce stonata fa del coro un coro disarmonico. Forse il gesto autentico con cui la sinodalità può crescere è l'assunzione di consapevolezza - l'accorgersi - che l'altro sta facendo la stessa strada, o anche che sta cantando la stessa melodia. Forse parlare aiuterà. Ma chissà che il modo più efficace delle membra per accordarsi al Capo e tra loro non sia proprio la preghiera, quella vera. Quella che si pone davanti a Dio in povertà, ricordando insieme al didascalo Origene, che solo da Dio - e non dalle nostre abilità - *proviene* la vera armonia: «dobbiamo esercitarci in questa sinfonia *derivante dalla musica divina*, affinché, mentre ci raduniamo nel nome di Gesù Cristo, sia presente in mezzo a noi il Logos di Dio, la Sapienza di Dio e la sua Potenza³⁴».

32 N. Verna Harrison, *Un approccio ortodosso al mistero della Trinità. Questioni per il XXI secolo*, in *Concilium* 37 (2001), 79-89, citato in J. P. Lieggi, *La sintassi trinitaria. Al cuore della grammatica della fede*, Aracne 2016, 84. Riportiamo la citazione per intero: «in Occidente i teologi della liberazione e della teologia femminista reputano che l'uguaglianza, l'interrelazione e la reciproca offerta di sé proprie delle persone divine possano fornire il fondamento per ristrutturare la società in *forme* più giuste ed inclusive. Il Dio-comunione lancia una sfida all'egemonia dell'autoritarismo umano e all'ingiustizia radicata. [...] [D'altra parte] la convinzione ortodossa che il Padre sia l'origine dell'essere e dell'unità di Dio suscita attualmente notevole interesse per il fatto che ciò che genera un'ontologia basata su di una persona, piuttosto che su una sostanza "impersonale", ma solleva anche delle questioni poiché comporta un ordine gerarchico, una *taxis* nella Trinità. Per questa ragione alcuni teologi occidentali l'hanno scartata completamente»

33 Basilio di Cesarea, *Lo Spirito Santo* X, 24, citato in J. P. Lieggi, *La sintassi trinitaria*, 98.

34 Origene, CMT XIV, 1.



Il volume rappresenta, per la sua prospettiva pienamente diacronica, un unicum nel suo genere. Il suo intento è di costituire un'utile introduzione per coloro che intendano seguire il consiglio di Tommaso d'Aquino: «non voler entrare subito in mare, ma arrivaci attraverso i ruscelli, perché è dalle cose più facili che bisogna giungere alle più difficili».

Queste pagine nascono dall'omonimo seminario organizzato dal Centro ecumenico "p. Salvatore Manna" della Basilica di S. Nicola e dal Gruppo Italiano di Ricerca su Origene e la Tradizione Alessandrina (G.I.R.O.T.A.) in terra greca, dal 28 giugno al 3 luglio 2015. Gli autori sono docenti di Facoltà statali e teologiche che si sono incontrati per discutere e confrontarsi sul tema, alla presenza di colleghi e studenti. I saggi proposti sono perciò frutto del lavoro personale e del proficuo confronto avvenuto in quella sede.





L'IMPEGNO ECUMENICO DEL VESCOVO DIOCESANO

LORENZO LORUSSO OP

Compito di tutta la Chiesa, ma specialmente dei Pastori, è quello di pregare e darsi da fare per la desiderata pienezza dell'unità della Chiesa. Il Vescovo è tenuto ad estendere il suo zelo e la sua carità pastorale ai membri delle Chiese e Comunità cristiane non cattoliche. A tale scopo, si rende necessaria una *formazione ecumenica* della comunità diocesana, in modo che tutti i fedeli, e in particolare i ministri sacri, apprezzino l'inestimabile dono dell'unità, crescano in carità e comprensione, pur senza irenismi, per gli altri fratelli cristiani e si uniscano alla preghiera di tutta la Chiesa, secondo il desiderio e le norme del concilio Vaticano II e le istruzioni della Sede Apostolica. Importanza speciale va attribuita alla formazione ecumenica nei seminari e in altri centri e ambienti di formazione del clero e dei laici.

È opportuno favorire anche l'*esercizio pratico* dell'ecumenismo: prima di tutto l'ecumenismo spirituale, che consiste nella conversione interiore dei cristiani; poi, la preghiera, della quale una realizzazione abbastanza diffusa e degna di lode è la cosiddetta "*Settimana per l'Unità dei Cristiani*"; infine, la collaborazione ecumenica con gli altri cristiani, di cui le principali modalità sono l'orazione comunitaria, il dialogo, la comune testimonianza cristiana e l'impegno congiunto per la difesa dei valori umani e cristiani.

Nell'attività ecumenica si devono evitare i pericoli di un falso irenismo, dell'indifferentismo e dello zelo eccessivo, conservando la dovuta prudenza e un dialogo aperto e fiducioso. Nel nostro tempo c'è, qua e là, una certa tendenza alla confu-

sione dottrinale. Di conseguenza, è molto importante che si evitino abusi che potrebbero contribuirvi o portare all'indifferentismo dottrinale.

Secondo la visione dei Padri del Vaticano II, la cura dell'unità è fondamentale. Pertanto, i fedeli cristiani devono essere formati all'ecumenismo soprattutto dai predicatori della Parola di Dio, da coloro che dirigono gli strumenti della comunicazione sociale, dai maestri e dai direttori delle scuole cattoliche e degli istituti di studi superiori. Infatti la stessa la catechesi deve avere una dimensione ecumenica presentando un'immagine retta delle altre Chiese e Comunità ecclesiali; come pure per i seminaristi, finché l'unità che Cristo vuole per la sua Chiesa non sarà pienamente realizzata, l'ecumenismo dev'essere una delle necessarie dimensioni di qualsiasi disciplina teologica.

I mezzi che possono essere raccomandati per la formazione dei fedeli sono: il costante ascolto, lo studio e l'attuazione della Parola di Dio; la predicazione, fatta fuori o dentro il contesto liturgico; la catechesi, tesa ad un approfondimento della vita di fede; la liturgia, nella convinzione che essa è fattore di unità; la spiritualità, che deve essere resa sempre più autentica e deve privilegiare la conversione del cuore; la collaborazione a iniziative caritative e sociali.

Negli istituti, scuole e ospedali cattolici, si prevederà l'aiuto spirituale e la ricezione dei sacramenti per gli altri cristiani che li frequentano o sono in essi degenti. Si rispetterà la fede e la coscienza degli studenti o dei professori che appartengono ad altre Chiese o Comunità ecclesiali. Nel

rispetto degli statuti, deve essere data la possibilità al clero delle altre comunità di esercitare il loro servizio spirituale e sacramentale verso i loro fedeli che frequentano tali scuole o istituzioni (cf. DE 141). Questo vale anche nelle case di riposo, nelle carceri, nelle caserme, nelle università, nei vasti complessi industriali e nelle istituzioni similari dirette dai cattolici (cfr. DE 142; 204).

È auspicabile che i fedeli cristiani cattolici portino a compimento qualsiasi iniziativa in cui possono cooperare con altri cristiani, come per esempio le opere di carità, di giustizia sociale, la difesa della dignità della persona umana e dei suoi diritti fondamentali, la promozione della pace, le date commemorative della patria, le feste nazionali.

La ricerca dell'unità e la preoccupazione ecumenica sono una dimensione necessaria di tutta la vita della Chiesa, e non interessa soltanto le autorità ecclesiastiche, ma implica anche un dialogo tra i credenti. Se il Vaticano II afferma che la Chiesa è per sua natura missionaria, si può dire che la Chiesa è per sua indole anche ecumenica¹.

Presentazione del Vademecum

Il *Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani* il 5 giugno 2020 ha pubblicato un documento dal titolo *Il Vescovo e l'unità dei cristiani: vademecum ecumenico*, presentato alla stampa il 4 dicembre successivo².

Il *Vademecum* ha come principali destinatari i Vescovi delle Chiese locali, ma non solo. Qual è la finalità? Supporto per aiutare i Vescovi a comprendere e ad attuare meglio la loro responsabilità ecumenica (*Prefazione*).

Qual è la natura del documento? Il termine "Vademecum" indica, in genere, un prontuario, di dimensioni contenute in cui vengono riportate notizie pratiche di facile e pronta consultazione su una determinata materia. Il testo raccoglie e organizza la disciplina vigente nella Chiesa cattolica sui corretti rapporti con i fedeli acattolici.

Nei 42 punti del *Vademecum* non sono introdotte infatti novità ma si ricalca il magistero della Chiesa, traendo le mosse in particolare dalla "Unitatis redintegratio" del concilio Vaticano II e dalla "Ut unum sint" di Giovanni Paolo II.

Com'è distribuita la materia? Il *Vademecum* si divide in due parti, precedute da una *Prefazione* e da una *Introduzione* e seguite da una *Conclusione* e da una *Appendice* in cui si elencano le Chiese cristiane che sono in dialogo con la Chiesa cattolica³.

La seconda parte è articolata in 4 sezioni, ognuna seguita da "raccomandazioni pratiche", ossia da consigli dedicati al discernimento del piano immediatamente pastorale. La *Introduzione* (1-5) precisa il taglio del documento, che è già anticipato nel titolo: "Il Vescovo e l'unità dei cristiani". Al centro vi è il richiamo all'ecumenismo "come compito episcopale" non accessorio e non secondario, come chiesto dal concilio Vaticano II e poi perseguito dal cammino di attuazione delle intenzioni di "Unitatis Redintegratio". Importante è quanto precisato nella *Prefazione*: «Nel servizio dell'unità, il ministero pastorale del vescovo include dunque non solo l'unità della sua Chiesa, ma anche l'unità di tutti i battezzati in Cristo». Per questo il documento è offerto come "supporto" ai Vescovi diocesani per comprendere e attuare me-

1 Cf. L. LORUSSO, *Osservazioni in margine alla Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione. Una lettura ecumenica*, in *Ius Missionale* 3 (2009), 191-222.

2 www.vatican.va.

3 Le Chiese ortodosse di tradizione bizantina; le Chiese ortodosse orientali; la Chiesa assira dell'Oriente; la Chiesa vetero-cattolica dell'Unione di Utrecht; la Comunione Anglicana; la Federazione Luterana Mondiale; la Comunione Mondiale delle Chiese Riformate; il Consiglio Metodista Mondiale; la Conferenza Mennonita Mondiale; l'Alleanza Battista Mondiale; i Disciples of Christ; i movimenti pentecostali e carismatici; l'Alleanza Evangelica Mondiale; l'Esercito della Salvezza.

glio il loro compito ecumenico. Si aggiunge poi che ogni Vescovo deve considerare le condizioni specifiche della propria diocesi, la sua storia, per calibrare a dovere possibilità e limiti.

La *prima parte* (6-14) è dedicata alla **Promozione dell'ecumenismo nella Chiesa cattolica** ed espone ciò che viene richiesto ad essa nell'adempimento della sua missione ecumenica. Inoltre, struttura le competenze episcopali e diocesane da attivare per assumere il compito della unità della Chiesa e dei battezzati. La cura per la formazione e per la comunicazione arriva a definire, tra le raccomandazioni, non solo la doverosa istituzione di corsi di ecumenismo nella formazione dei laici e dei seminaristi, ma anche di sviluppare una dimensione ecumenica in ogni corso teologico.

La *seconda parte* (15-41) ha come titolo **La relazione della Chiesa cattolica con gli altri cristiani** e presenta il "munus" ecumenico suddiviso in 4 ambiti: ecumenismo spirituale, dialogo della carità, dialogo della verità e dialogo della vita. Questo ultimo ambito sarà a sua volta diviso, come vedremo, in tre percorsi.

Il primo ambito, quello dell'*ecumenismo spirituale*, è "l'anima del movimento ecumenico", come dice il concilio Vaticano II. Il *Vademecum* sottolinea in particolare l'importanza delle Sacre Scritture, dell'ecumenismo dei santi e dell'ecumenismo del sangue, della purificazione della memoria. Viene poi il *dialogo della carità*, che si occupa della promozione di una "cultura dell'incontro" a livello di contatti e di collaborazione quotidiani. Segue il *dialogo della verità*, che si riferisce al dialogo teologico con gli altri cristiani. Infine, c'è il *dialogo della vita*. Con questa espressione si designano occasioni di scambio e di collaborazione con altri cristiani in tre campi principali: l'ecumenismo pastorale, l'ecumenismo pratico e l'ecumenismo culturale.

Il *Vademecum* non solo ricorda i principi dell'impegno ecumenico del Vescovo ma riporta un elenco di "raccomandazioni pratiche" che riassumono, in termini semplici e diretti, i compiti e le iniziative che il Vescovo può promuovere a livello locale e regionale.

Prima parte: La promozione dell'ecumenismo nella Chiesa cattolica

Nella prima parte la ricerca dell'unità viene indicata come «una sfida per i cattolici» (n. 6) e il Vescovo come «uomo di dialogo che promuove l'impegno ecumenico» (n. 7), responsabile delle iniziative in questo campo. Ma prima di entrare in relazione con altri cristiani, i cattolici «esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com'è dovere, intraprendano con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma» (UR 4). Questo rinnovamento interiore è duplice: riguarda sia le strutture ecclesiali (sezione A) sia la formazione ecumenica dell'intero Popolo di Dio (sezione B).

Il Vescovo, si legge infatti nella *Prefazione*, «non può considerare la promozione della causa ecumenica semplicemente come uno dei tanti compiti del suo ministero diversificato, un compito che potrebbe o dovrebbe essere rimandato davanti ad altre priorità, apparentemente più importanti. L'impegno ecumenico del Vescovo non è una dimensione opzionale del suo ministero, bensì un dovere e un obbligo».

Inoltre, prendendo come testo di riferimento il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo* del 1993, ai pastori vengono offerte perciò linee guida chiare e utili - chiamate "raccomandazioni" - per svolgere concretamente il lavoro dell'unità.

Si raccomanda anche un dialogo sfruttando le potenzialità dei siti web diocesani che sono

«il mezzo attraverso il quale il mondo percepisce il volto della Chiesa» (n. 14). Nel dettaglio viene chiesto di diffondere documentazione e materiale ecumenico attraverso il sito delle diocesi e condividere informazioni per approfondire la reciproca conoscenza ed evitare inutili dissapori. Occorre quindi prestare attenzione a questa nuova dimensione della vita ecclesiale. Il delegato diocesano per l'ecumenismo e la commissione ecumenica devono essere facilmente reperibili e contattabili attraverso il sito.

Seconda parte: Le relazioni della Chiesa cattolica con gli altri cristiani

La seconda parte definisce il movimento ecumenico uno e indivisibile sia pure con forme differenti a seconda delle diverse dimensioni della vita ecclesiale (n. 15). Si parla dell'ecumenismo spirituale - e dunque, fra l'altro, la necessità di pregare con altri cristiani e di condividere momenti, feste e tempi liturgici, grazie a un calendario comune che consente ai cristiani di prepararsi insieme alla celebrazione delle feste più importanti. Si parla poi del dialogo della carità e dello sprone a una cultura dell'incontro per cui i cattolici, si afferma, «non devono aspettarsi che siano gli altri cristiani ad avvicinarsi a loro» ma siano invece «sempre pronti a fare il primo passo» (n. 26). Viene approfondito quindi l'ecumenismo pastorale, le missioni e le catechesi, la condivisione della vita sacramentale, per arrivare poi all'ecumenismo pratico - ovvero la collaborazione fra cristiani per esempio nella difesa della vita o nella lotta alle discriminazioni - e all'ecumenismo culturale.

Infine, un numero dedicato a *Il contributo della vita consacrata all'unità dei cristiani* (n. 23). Gli Istituti religiosi possono essere luoghi privilegiati di ospitalità ecumenica. Su questo argomento basta rivedere i nn. 100 e 101 dell'esortazione apostolica *Vita Consecrata* del 25 marzo 1996, sull'impegno dei religiosi per il servizio dell'unità dei cristiani⁴.

L'ecumenismo pastorale

Il n. 33 parla di *ministero condiviso e condivisione delle risorse*, ma si rinvia solo al *DE*. In diversi luoghi i ministri cristiani di diverse tradizioni lavorano insieme per la cura pastorale negli ospedali, nelle prigioni, nelle forze armate, nelle università e in altre cappellanie. In queste situazioni è possibile condividere gli spazi: spetta al Vescovo concedere l'uso di essi agli acattolici.

Matrimoni misti

Non manca, nel documento, un riferimento al tema dei matrimoni misti⁵ che, si legge, «non devono essere considerati come un problema» (n. 35). «Il vescovo diocesano è chiamato ad autorizzare i matrimoni misti e può, in alcuni casi, consentire una dispensa dal rito cattolico per la cerimonia nuziale» (n. 35), afferma il *Vademecum*. «Tuttavia i pastori non possono restare indifferenti alla sofferenza che la divisione dei cristiani provoca in queste famiglie, in modo indubbiamente più acuto che in qualsiasi altro contesto. La cura pastorale delle famiglie cristiane interconfessionali - si legge - deve essere presa in considerazione a livello sia diocesano che regionale, a cominciare dalla preparazione iniziale della coppia al matrimonio fino all'accompagnamento pastorale quando nascono i

4 GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata*, 25 marzo 1996, in *EV* 15/434-775: 739-743.

5 L. LORUSSO, *Il matrimonio con gli ortodossi dal Vaticano II ad oggi. Evoluzione, diritto, prassi*, in *Il diritto canonico orientale a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II*, (a cura di G. RUYSSSEN), Kanonika 22, Roma 2016, 129-161; IDEM, *Matrimonio misto nel CIC*, in *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale*, (a cura di E. TUPPUTI), Barletta 2019, 113-133.

figli e quando si tratta di prepararli ai sacramenti» (n. 35). Viene chiesto pertanto uno «sforzo particolare» per coinvolgere queste famiglie in attività ecumeniche parrocchiali e diocesane: «I recenti movimenti migratori hanno amplificato questa realtà ecclesiale. Da una regione all'altra esiste una grande diversità di pratiche in materia di matrimoni misti, di battesimo dei bambini nati da queste coppie e della loro formazione spirituale. Perciò, devono essere incoraggiati accordi a livello locale su queste cogenti questioni pastorali» (n. 35).

A questo punto, trattandosi di un *Vademecum*, mi sarei aspettato qualcosa in più per la messa in pratica. L'affermazione «il Vescovo diocesano è chiamato ad autorizzare i matrimoni misti e può, in alcuni casi, consentire una dispensa dal rito cattolico per la cerimonia nuziale» va certamente spiegata e precisata.

Oltre all'autorizzazione o licenza da parte dell'Ordinario del luogo, la parte cattolica, come sappiamo, deve dichiarare di essere pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e assicurare con una sincera promessa di fare quanto è in suo potere affinché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica; di queste promesse che devono essere fatte dalla parte cattolica deve essere tempestivamente informata l'altra parte in modo che consti che essa è veramente consapevole della promessa e dell'obbligo della parte cattolica; entrambe le parti devono essere istruite sui fini e le proprietà essenziali del matrimonio che non devono essere esclusi da nessuno dei due fidanzati.

La forma del matrimonio è quella canonica, ma sono previste eccezioni. Se il matrimonio è celebrato nella Chiesa cattolica latina, il ministro può essere presbitero o diacono, ma se una parte è ortodossa, il ministro può essere solo presbitero.

Infatti, il can. 1108 *CIC* ha un nuovo §3 introdotto dal motu proprio *De Concordia inter Codices* di Papa Francesco del 31 maggio 2016: «Solo il sacerdote assiste validamente al matrimonio tra le parti orientali o tra una parte latina e una parte orientale cattolica o non cattolica»⁶.

Vediamo ora le eccezioni alla forma canonica ordinaria. Se si tratta di matrimonio tra parte cattolica e parte protestante e gravi difficoltà si oppongono alla osservanza della forma canonica, l'Ordinario del luogo della parte cattolica ha il diritto di dispensare da essa in singoli casi. Quindi, in questo caso occorre la licenza dell'Ordinario del luogo per celebrare il matrimonio, le cauzioni previste dal can. 1125 *CIC* e la dispensa dell'Ordinario del luogo dalla forma canonica.

Se si tratta di matrimonio tra parte cattolica e parte ortodossa e difficoltà si oppongono alla osservanza della forma canonica, l'Ordinario del luogo della parte cattolica ha il diritto di dare licenza perché il matrimonio avvenga nella Chiesa ortodossa, perché, come afferma il can. 1127 §1 *CIC*, «l'osservanza della forma canonica della celebrazione è necessaria solo per la liceità; per la validità, invece, si richiede l'intervento di un ministro sacro». Quindi, in questo caso occorre la licenza dell'Ordinario del luogo per celebrare il matrimonio, le cauzioni previste e la licenza dell'Ordinario del luogo per la celebrazione nella Chiesa ortodossa. Stiamo attenti però: il già citato motu proprio *De Concordia* ha modificato la redazione del §1 del can. 1127 *CIC*, stabilendo tassativamente l'intervento di un sacerdote per la validità di questo matrimonio.

Se il matrimonio misto è celebrato secondo la forma canonica cattolica, il *DE* 159 dice che ha generalmente luogo al di fuori della liturgia euca-

6 FRANCESCO, motu proprio *De Concordia inter Codice*, 31 maggio 2016, in *Communicationes* 48 (2016), 326-330 (in latino); 331-335 (in italiano).

ristica⁷. «Tuttavia, per una giusta causa, il Vescovo diocesano può permettere la celebrazione dell'Eucaristia. In quest'ultimo caso, la decisione di ammettere o no la parte non cattolica del matrimonio alla comunione eucaristica va presa in conformità alle norme generali esistenti in materia, tanto per i cristiani orientali quanto per gli altri cristiani, e tenendo conto di questa situazione particolare, che cioè ricevono il sacramento del matrimonio cristiano due cristiani battezzati» (*Ibidem*).

Comunque, successivamente, la condivisione dell'eucaristia non può essere che eccezionale e, in ogni caso, vanno osservate le disposizioni generali indicate per la *communicatio in scris*⁸. Altra grave necessità o altra eccezionalità potrebbero essere i giubilei, i funerali di un membro di famiglia, battesimo, cresima, prima comunione, matrimonio, ordinazione dei figli, e così via⁹.

Il numero crescente dei matrimoni misti evidenzia la necessità di una fraterna collaborazione con i pastori delle Chiese orientali non cattoliche, per uno studio accurato della dottrina del matrimonio nella sua dimensione sacramentale, nelle sue esigenze etiche, nella sua situazione canonica e nelle sue implicazioni pastorali ed ecumeniche.

È frequente il caso di fedeli cattolici che si presentano al loro parroco insieme al futuro sposo/a orientale non cattolico/a divorziato/a chiedendo la celebrazione del matrimonio. In questi casi, si tenga presente che la dichiarazione di stato libero rilasciata dalla competente autorità della Chiesa orientale non cattolica non coincide con una dichiarazione di nullità. Permane quindi

l'impedimento di legame, fino al momento in cui il precedente matrimonio sia dichiarato nullo con sentenza esecutiva da un tribunale ecclesiastico cattolico, oppure, se ne sussistono le condizioni, sia sciolto dal Romano Pontefice per *inconsumazione* o *in favorem fidei*¹⁰.

Communicatio in scris

Di particolare interesse è il punto 36 in cui si prende in esame la problematica dell'accesso ai sacramenti, in particolare dell'eucaristia, per cristiani non cattolici; quindi la dirimente questione dell'inter-comunione. I fedeli tendono ad attraversare facilmente i confini denominazionali nella vita e nelle attività della Chiesa, anche nella vita liturgica e sacramentale. Si identificano spontaneamente come cristiani, mentre il clero ha la tendenza a identificarsi secondo linee denominazionali. Agiscono in questo modo per ignoranza, a causa della mancanza di educazione cristiana? Oppure è possibile scorgere in questo atteggiamento un'espressione del *sensus fidei fidelium*, «un istinto di fede - *sensus fidei* - che li aiuta a discernere ciò che è veramente di Dio», come scrive Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* (n. 119)? Questa consapevolezza di appartenere alla stessa comunità può avere anche un significato teologico e merita di essere presa in considerazione.

Partendo dal presupposto che «la questione dell'amministrazione e della ricezione dei sacramenti, in particolare dell'eucaristia, nelle celebrazioni liturgiche degli uni e degli altri rimane motivo di forte tensione», il *Vademecum* rimanda al

7 EV 13/2442.

8 Cf. L. LORUSSO, *La communicatio in scris relativa all'Eucaristia: problemi aperti e prospettive*, in *Iniziazione cristiana: confermazione ed Eucaristia*, (a cura di GRUPPO ITALIANO DOCENTI DI DIRITTO CANONICO), Quaderni della Mendola 17, Milano 2009, 193-233.

9 Cf. G. RUYSSSEN, *I matrimoni misti e la comunione eucaristica*, in *La Civiltà Cattolica* 2008, IV, 581-591; J.M. HUELS, *A Policy on Canon 844, §4 for Canadian Dioceses*, in *Studia Canonica* 34 (2000), 91-118.

10 Cf. L. LORUSSO, *Il diritto matrimoniale proprio dei fedeli ortodossi nella Dignitas connubii*, in *Quaderni di diritto ecclesiale* 21 (2008), 227-243.

Direttorio Ecumenico per ribadire due principi. Il primo è che «la comunione eucaristica è inseparabilmente legata alla piena comunione ecclesiale e alla sua espressione visibile». Pertanto, la partecipazione a eucaristia, riconciliazione e unzione degli infermi deve essere «riservata a quanti sono in piena comunione».

Il secondo principio afferma, tuttavia, che «in certe circostanze, in via eccezionale e a determinate condizioni, l'ammissione a questi sacramenti può essere autorizzata e perfino raccomandata a cristiani di altre Chiese e Comunità ecclesiali». Anche in questi casi, però, è necessario un discernimento da parte del Vescovo, perché «la condivisione dei sacramenti non può mai avvenire per semplice cortesia. La prudenza è d'obbligo per evitare di causare confusione o di dare scandalo ai fedeli».

L'accesso dei cattolici ai ministri acattolici, a determinate condizioni, è possibile solo dove nella cui Chiesa siano validi i predetti sacramenti, cioè solo dai ministri ortodossi. Ma è noto che le Chiese ortodosse sono notevolmente più reticenti riguardo alla condivisione sacramentale con le altre Chiese¹¹.

L'accesso degli acattolici ai ministri cattolici non è indifferenziato. Dobbiamo sempre mostrare rispetto per la Chiesa a cui appartengono i fedeli ed essere consapevoli che ricevere la comunione eucaristica non è mai un atto puramente personale, ma significa una certa comunione reale esistente tra le Chiese o Comunità di coloro che partecipano alla stessa Eucaristia.

Questi i requisiti per l'accesso ai tre sacramenti da parte dei fedeli protestanti: pericolo di morte o altra grave necessità; giudizio del Vescovo diocesano oppure della Conferenza Episcopale; impossibilità di accesso al ministro proprio; richiesta spontanea; manifestazione, circa questi sacramenti, della fede cattolica; buona disposizione¹².

Questi invece i requisiti per l'accesso ai tre sacramenti da parte dei fedeli ortodossi: richiesta spontanea; buona disposizione.

Ricordo, infine che il fedele orientale non cattolico divorziato e risposato non può essere ammesso alla comunione eucaristica nella Chiesa cattolica, nonostante nella sua Chiesa ciò sia permesso. Infatti, il requisito di essere "ben disposti", per poter ricevere l'eucaristia, include una situazione matrimoniale oggettivamente regolare.

Affiliazione ecclesiale

Il n. 37 del *Vademecum* affronta, credo per la prima volta in un documento vaticano, il *cambiamento di affiliazione ecclesiale*, visto come sfida e opportunità ecumenica. Dopo aver affermato che ciò è diverso dall'attività ecumenica, esorta, se possibile, a concordare un "codice di comportamento" con altre comunità cristiane, specialmente, quando si tratta di chierico. E così si chiude bruscamente il n. 37, invece di dare ulteriori spiegazioni¹³.

La validità del battesimo amministrato nelle differenti Chiese orientali acattoliche non è messo in dubbio. Per i cristiani delle altre Chiese e Co-

11 Cf. E. LANNE, *Quelques question posées à l'Eglise orthodoxe concernant la communicatio in sacris dans l'eucharistie*, in *Irénikon* 72 (1999), 435-452.

12 Cf. G-H. RUYSSSEN, *Normativité particulière sur la communicatio in sacris. Compétence de chaque évêque et des conférences des évêques en matière de partage eucharistique*, in *L'Année Canonique* 52 (2010), 99-103.

13 COMITATO MISTO CATTOLICO-ORTODOSSO IN FRANCIA, *Elementi per un'etica del dialogo cattolico-ortodosso*, 2003, in EOE 10/104-120: «Se si tratta di una sola persona, mentre la si accoglie pienamente nel suo cammino, bisogna anche spiegarle con chiarezza che non è in gioco la sua salvezza e indirizzarla a buoni teologi e a buoni pastori della chiesa che vuole lasciare, affinché possa prendere la sua decisione in modo più illuminato; se in seguito essa è accolta, il fatto va notificato con la massima discrezione al pastore della chiesa che lascia. Trattandosi di un monaco, di una monaca o di un ministro ordinato, la relazione con la sua chiesa sarà ancora più stretta» (118).

munità ecclesiali, prima di esaminare la validità del battesimo di un cristiano, bisognerà sapere se un accordo sul battesimo è stato realizzato per le Chiese e le Comunità ecclesiali delle regioni o località in causa, e se il battesimo è stato effettivamente amministrato secondo questo accordo. Tuttavia, bisogna notare che l'assenza di un accordo formale sul battesimo non deve automaticamente portare a dubitare della validità del battesimo. Solo in casi particolari bisogna esaminare la materia, la formula, l'intenzione del battezzato adulto e del ministro che ha battezzato (cf. DE 99).

Per quanto riguarda la confermazione, allo stato attuale delle nostre relazioni con le Comunità ecclesiali, non si è ancora arrivati ad un accordo. Pertanto, le persone che provengono da queste Comunità ed entrano nella piena comunione con la Chiesa cattolica, dovranno ricevere il sacramento della confermazione prima di essere ammessi all'eucaristia (cf. DE 101)¹⁴.

Conclusioni

Il palpabile rallentamento dell'interesse ecumenico nella varie confessioni non deve oscurare i grandi passi compiuti nella seconda metà del '900 e la coscienza del cammino ecumenico come dono dello Spirito di Cristo, con la conseguente consegna ricordata da Papa Francesco: «camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme». Cristo stesso realizzerà l'unità: «L'unità non verrà come un miracolo alla fine: l'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino» (Basilica di San Paolo fuori le Mura, 25 gennaio 2014).

Al Vescovo diocesano è affidata la responsa-

bilità dell'ecumenismo con una consapevolezza nuova. In un contesto dove non mancano tensioni, ritorni all'indietro, spinte secolarizzanti e urgenze interreligiose, la Chiesa cattolica riconosce ai pastori la grave responsabilità del cammino ecumenico. «I cattolici non devono aspettarsi che siano gli altri ad avvicinarsi a loro, ma devono essere sempre pronti a fare il primo passo verso gli altri». Non è sempre stato così.

Mi auguro che questo *Vademecum*, la cui etimologia significa *vieni con me*, possa essere un aiuto sul cammino dei Vescovi e di tutta la Chiesa cattolica verso la piena comunione per la quale il Signore ha pregato.

¹⁴ DE 101: «Allo stato attuale delle nostre relazioni con le comunità ecclesiali sorte dalla Riforma del XVI secolo, non si è ancora arrivati ad un accordo né sul significato, né sulla natura sacramentale e neppure sull'amministrazione del sacramento della confermazione. Di conseguenza, nelle circostanze attuali, le persone che entrassero nella piena comunione della Chiesa cattolica e che venissero da queste comunità, dovrebbero ricevere il sacramento della confermazione secondo la dottrina e il rito della Chiesa cattolica, prima di essere ammesse alla Comunione eucaristica».

«ECCO I MIEI FRATELLI»

SIMONA PAULA DOBRESCU

Crisi afgana, migranti e rifugiati, aiuti e corridoi umanitari, riduzione della povertà e inequità, lotta al terrorismo e al fondamentalismo religioso, contrasto alle pandemie, bioetica, sviluppo sostenibile, cambiamenti climatici, dialogo interreligioso, rispetto dei diritti umani, Mediterraneo frontiera di pace, sono stati i punti salienti dibattuti durante il “Meeting delle Fedi” (G20 Interfaith Forum 2021) tenutosi a Bologna dal 12 al 14 settembre 2021.

Il tema intorno al quale si sono svolte le attività e i lavori di questo importante Forum è stato: *Time to Heal - Peace among cultures, understanding between religions*. Le sagge parole di Quèlet parlano di guarigione, e sono attuali, perché è necessaria la sconfitta del virus Covid-19 e di quello dell'intolleranza e dell'odio. Il contributo dato dalla pace tra le culture e dalla comprensione tra le religioni è fondamentale per la difesa e il pieno riconoscimento dei valori fondamentali dell'umanità.

L'obiettivo di questo evento è stato quello di fare incontrare e dialogare sui problemi di importanza globale numerose personalità religiose del mondo intero, autorità politiche di diverse nazioni, rappresentanti di istituzioni internazionali e spirituali e un numero importante di esperti, scienziati e intellettuali.

Questo progetto di grandi dimensioni ha messo in evidenza il ruolo delle religioni che hanno una parola da dire e che assumendosi le proprie responsabilità possono contribuire alla costruzione di una società internazionale più giusta. Il ruolo delle fedi è fondamentale per “risvegliare le coscienze assopite dall'indifferenza o dai calcoli di convenienza” e

questo Forum ne è ulteriore testimonianza.

L'intervento del premier Mario Draghi ha evidenziato la necessità di azioni politiche coerenti fondate sul bene comune.

Il cardinale e presidente della CEI, Gualtiero Bassetti, ha affermato che “le sfide che abbiamo davanti richiedono di essere affrontate insieme e non da una parte a scapito dell'altra”.

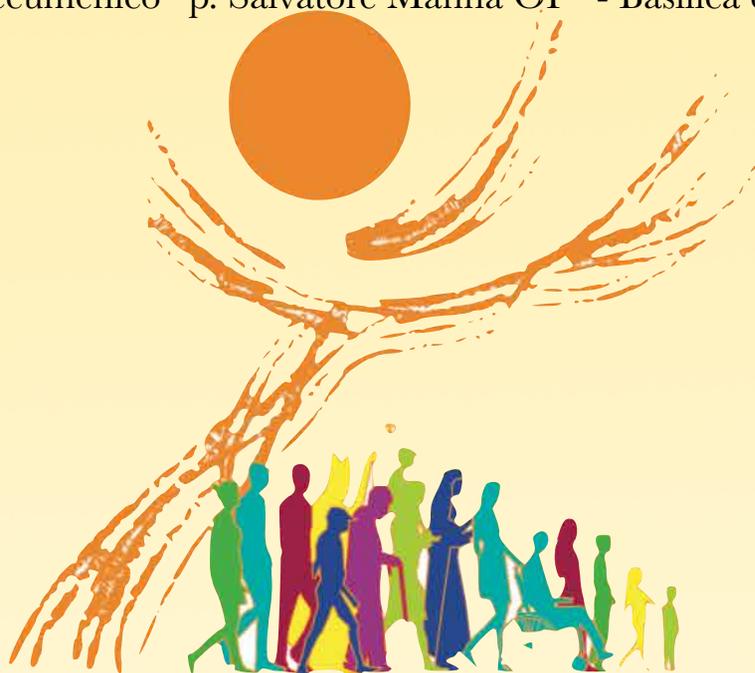
La fraternità universale, come è stato detto dal cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, è il rimedio ai mali provocati dall'uomo e dalla pandemia. “La strada”, ha ricordato l'arcivescovo, “è quella coraggiosa dello Spirito di Assisi”, incontro profetico voluto da San Giovanni Paolo II nel 1986. Il sogno di una “terra come casa comune difesa e abitata da popoli fratelli” è stato auspicato da papa Francesco nel momento conclusivo dell'incontro internazionale “Popoli fratelli, Terra futura. Religioni e culture in dialogo”, il 35° promosso dalla Comunità di Sant'Egidio il 6 e il 7 ottobre 2021.

In nome della pace il Pontefice ha esortato a disinnescare in ogni tradizione religiosa “la tentazione fondamentalista” e “ogni insinuazione a fare del fratello un nemico”. E lo ha fatto citando un detto dell'Imam Ali: “Le persone sono di due tipi: o tuoi fratelli nella fede o tuoi simili nell'umanità”.

Sulla stessa strada

VEGLIE ECUMENICHE 2021-22

Centro ecumenico “p. Salvatore Manna OP” - Basilica di S. Nicola (Bari)



«La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo. Il cammino, dal titolo *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, si aprirà solennemente il 9-10 ottobre 2021 (...) Con questa convocazione, Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua missione: “Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Tale cammino di sinodalità interpella ogni confessione cristiana, chiamata a vivere la strada comune per testimoniare il Vangelo di Cristo. Le *veglie ecumeniche* sperano di costituire tappe riconoscibili - fatte di preghiera e riflessione - di passi concreti che sono nel cuore e nella mente di ogni vero discepolo di Gesù.

27 OTTOBRE 2021, ORE 20.00

S. Ecc. mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo Metropolita di Bari-Bitonto

24 NOVEMBRE 2021, ORE 20,00

P. Emmanuel Albano OP, *Centro ecumenico “p. Salvatore Manna OP”*

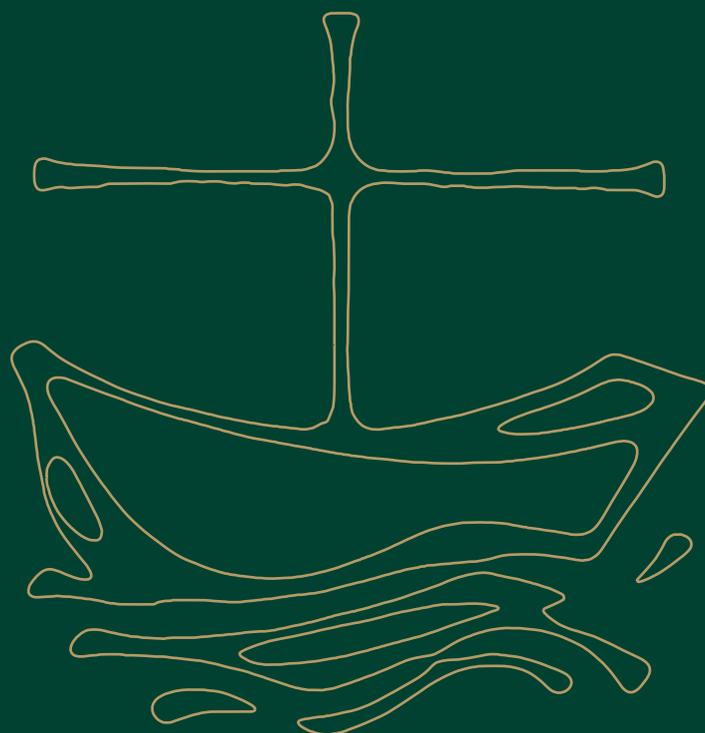
23 MARZO 2022, ORE 19.30

P. Michele Driga, sacerdote della Chiesa Ortodossa Rumena in Bari

6 APRILE 2022, ORE 19.30

Giovanni Caito, pastore della Chiesa Bethel in Bari

Le veglie ecumeniche si svolgeranno nella Basilica di S. Nicola



Ut omnes unum sint.

fr. Emmanuel Albano OP
fr. Giovanni Matera OP
fr. Emmanuel Albano OP

Direttore
Direttore Responsabile
Redattore

Associazione Editoriale
Basilica San Nicola di Bari

Autorizzazione Tribunale di Bari
n. 674 del 20.3.1982

Centro ecumenico "PP. Domenicani"
Largo Abate Elia, 13
70122 Bari (Italia)
Tel. +39 573 71 11 - fax +39 080 573 72 61
www.basilicasannicola.it
centroecumenico@basilicasannicola.it